



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA FINANZIARIA 2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SCORRIMENTO GRADUATORIA CONCORSO 7

SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI LOCALI ENTRO IL 15 GIUGNO 8

PERCHÉ I REFERENDUM SONO AMMISSIBILI 9

AFFIDAMENTO GESTIONE DELLE FARMACIE COMUNALI 10

CASSA DEPOSITI E PRESTITI: LE PROPOSTE DI RIFORMA 11

"IL SOLE NEGLI ENTI PUBBLICI": I PRIMI PROGETTI AMMESSI 12

CALABRIA ORA

SIGLATO PROTOCOLLO D'INTESA TRA CONFINDUSTRIA E CONSORZIO ASMEZ 13

CONFINDUSTRIA E L'ASMEZ FIRMANO ACCORDO 14

IL SOLE 24ORE

ALMUNIA: ITALIA AVANTI CON LA POLITICA DEL RIGORE 15

Raccomandazioni per il controllo della spesa e le pensioni

CATRICALÀ LIBERALIZZAZIONI, FASE 2 16

MA CON LA FINANZIARIA 2008 IL DEFICIT TORNA A CRESCERE 17

ENTI LOCALI, RALLENTA LA CORSA DEL DEBITO 18

RAPPORTO DI FITCH - «Effetto del patto di stabilità interno ma anche della stretta su cartolarizzazione dei crediti sanitari e derivati»

LA CONSULTA: «LA LEGGE ELETTORALE È CARENTE» 19

LE MOTIVAZIONI - «L'attribuzione del premio di maggioranza non è subordinato al raggiungimento di una soglia minima di voti»

«SINDACI-CANDIDATI, NO AI COMMISSARI» 20

RIFIUTI, SALTA LA GARA PER ACERRA 21

Bassolino: 20 milioni alle discariche - Inagibile il sito di Montesarchio

SPORTELLI DI EQUITALIA PER I COMMERCIALISTI 22

LA PROROGA DEL CONTRATTO METTE A RISCHIO IL PROGETTO 23

LA SCUOLA PERDERÀ 11MILA DIPENDENTI 24

AMBIENTE, DEBUTTA IL RIORDINO 25

La «Via» riunisce le autorizzazioni - Revisione per scarti nocivi

PER TARSU E TARIFFA RIFIUTI LA SVOLTA RESTA IN «STAND BY» 26

NEI CENTRI MINORI ASSUNZIONI VIGILATE 27

IL SOLE 24ORE NOVA

INNOVAZIONE PRATICA 28

ITALIA OGGI

NORME COSTRUZIONI, RISCHIO STALLO 30

Da completare anche la riforma di project finance e Soa

ITALIA.IT, SBLOCCATI FONDI ALLE REGIONI	31
LA SICUREZZA COSTA 500 €A TESTA.....	32
<i>E' quanto sborsa lo stato ma i cittadini hanno paura</i>	32
EDILIZIA, IL DURC SENZA SICUREZZA.....	33
<i>La mancata prevenzione non blocca l'accesso agli appalti</i>	
RIFIUTI, DEPOSITO TEMPORANEO PIÙ FACILE E MUD RIMODULATO	34
GENERAL CONTRACTOR, TORNA L'IVA SULLE FATTURE.....	35
<i>Prestazioni escluse dal meccanismo del reverse charge</i>	
P.A., IL TETTO AI COMPENSI È A 360°	36
<i>La stretta si applica anche alle società non quotate partecipate</i>	
MINI-ENTI, SULLE ASSUNZIONI DEROGHE IN CASI ECCEZIONALI	37
AL VIA LA RICOGNIZIONE PER ASSUMERE DIRIGENTI.....	38
LA REPUBBLICA	
SE ANCHE I FRANCESI SI ARRENDONO AI RIFIUTI DI NAPOLI.....	39
NAPOLITANO INCARICA MARINI "GOVERNO PER LA RIFORMA ELETTORALE"	40
<i>Il presidente del Senato: "Impegno gravoso, tempi brevissimi"</i>	
PRIMO PASSO, MESSAGGIO A BERLUSCONI "SARÒ LEALE, NON MI PRESTO A GOVERNICCHI"	41
<i>Il Cavaliere: di lui mi fido, anche se certa sinistra vuole forzargli la mano</i>	
IL VUOTO DI POTERE CHE MINACCIA IL PAESE	42
LA REPUBBLICA BARI	
CASE ECOLOGICHE, ICI TAGLIATA	43
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
MOBBING, RICERCA-SHOCK IN COMUNE "COLPISCE IL 26% DEI DIPENDENTI"	44
LA REPUBBLICA GENOVA	
"L' ANAGRAFE DEGLI AFFETTI" DIRITTI ALLE COPPIE DI FATTO.....	45
<i>Casa, assistenza e servizi, ecco cosa può cambiare</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
I MAGNIFICI OTTANTA DEL PIRELLONE 9MILA EURO AL MESE, 30 SEDUTE ALL'ANNO	46
<i>Solo 30 sedute in un anno e 37 leggi approvate. "Fa tutto Formigoni"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
RIFIUTI, IL BLUFF DELLA DIFFERENZIATA	48
<i>Troppi materiali riciclabili in discarica. Con il rischio di un caso Napoli</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LAZIO, L'ULTIMA SFIDA	49
<i>Prima in Italia per debiti e assenteismo - Piano straordinario per i 3.332 dipendenti</i>	
IL CONTROLLO? LO FANNO I CITTADINI AUMENTO DI STIPENDIO A CHI LAVORA DI PIÙ	51
SE LA MAGLIA NERA DIVENTA LABORATORIO D'AVANGUARDIA	52
<i>LA STRATEGIA - La «rivoluzione»: applicare le leggi esistenti, non fabbricarne di nuove. Gli obiettivi previsti sono precisi, misurabili e raggiungibili in tempi certi. E i premi non saranno più dati a pioggia</i>	

CACCIA A UN MOTTO PER L'ITALIA DI OGGI.....	54
SIATE FURBI, NON COMPILATE NUOVI PROGRAMMI.....	55
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
BONIFICHE, SENZA DISCARICA SPRECATI CENTO MILIONI.....	56
<i>Per risanare Litorale domizio e Agro aversano alla Jacorossi vanno 248 milioni rispetto ai 140 iniziali</i>	
IL MESSAGGERO	
COME DARE UN FUTURO A FIGLI E NIPOTI.....	57
LE QUOTE ROSA SONO LEGGE IN PARLAMENTO 40% DI DONNE.....	58
IL DENARO	
PROFESSIONISTI: AIUTEREMO GRATIS DE GENNARO	59
CINQUE PRIORITÀ PER USCIRE DALL'EMERGENZA.....	60
GAZZETTA DEL SUD	
LE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI GESTIRANNO LA DEPURAZIONE E IL SISTEMA IDRICO INTEGRATO	62
LSU-LPU, LA STABILIZZAZIONE È DIVENUTA NECESSARIA	63
IL "PONTE DIGITALE" FAVORIRÀ L'INTEGRAZIONE DELL'AREA DELLO STRETTO.....	64
<i>Riguarderà tre settori: trasporti, turismo e Università. A seguire la Sanità</i>	
CAVA: PER FAR QUADRARE I BILANCI PRIORITARIO RECUPERARE L'EVASIONE	65

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

La Finanziaria 2008

Purtroppo anche la Finanziaria di quest'anno è di taglia grossa: 1.193 commi, suddivisi in tre articoli eterogenei nei contenuti e diseguali nella lunghezza. La mole eccessiva ne scoraggia la lettura e rende difficile l'interpretazione con tutti quei rinvii e richiami a precedenti normative. Tuttavia la sua importanza è tale da condizionare in maniera pe-

sante lo scenario nel quale le autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di Patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Vista la difficoltà d'interpretazione che presenta, il Consorzio Asmez ha organizzato un

ciclo di incontri LA FINANZIARIA 2008 - ASPETTI FONDAMENTALI DELLA MANOVRA RIGUARDANTI LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI. I tre incontri vertranno sulle disposizioni di carattere finanziario e tributario, sulle disposizioni di carattere istituzionale e lo status degli amministratori, sulle disposizioni in materia di pubblico impiego. I rela-

tori saranno Eduardo Racca, Editorialista di "Guida agli Enti Locali", e Arturo Bianco, Esperto e Collaboratore de "Il Sole 24 Ore". Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Is. G1 nei giorni 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008 dalle ore 9.30/17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: LA DISCIPLINA DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI E IL REGOLAMENTO GENERALE SULLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/novita.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 24 del 29 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.R. n. 268 del 29 novembre 2007** - Regolamento recante ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1996, n. 567, concernente la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche;
- **D.P.C.M. del 31 ottobre 2007** - Assegnazione di risorse finanziarie al Commissario delegato per l'attuazione dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 dicembre 2005, n. 3487, a valere sul Fondo di cui all'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326;
- **D.P.C.M. del 20 novembre 2007** - Assegnazione di risorse finanziarie al comune di Santa Vittoria in Matenano per il restauro dell'organo monumentale del XVII secolo nella Chiesa di S. Agostino, a valere sul Fondo di cui all'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326;
- **Decreto legislativo n. 4 del 16 gennaio 2008** - Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale (Suppl. Ordinario n. 24);
- **Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 ottobre 2007** - Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri per la valutazione e la riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle norme tecniche per le costruzioni (Suppl. Ordinario n. 25).

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Scorrimento graduatoria concorso

Un Comune con meno di 5000 abitanti può procedere allo scorrimento di una graduatoria vigente per assumere a tempo determinato un idoneo, tenendo conto della disponibilità in dotazione organica del profilo corrispondente a quello previsto nel relativo bando. Tuttavia, per procedere all'assunzione l'amministrazione, pur non sottoposta ai vincoli del Patto di stabilità, deve rispettare le condizioni e i limiti stabiliti dalla legge 296 del 2006 (Finanziaria 2007), nonché le deroghe introdotte dalla legge 244/2007 (Finanziaria 2008). E' quanto ribadisce il Dipartimento della Funzione pubblica con il parere (n. 6 del 28 gennaio) rilasciato in risposta ad un quesito di un piccolo Comune della provincia di Salerno. Nello specifico il Dipartimento ricorda che, in base alla Finanziaria 2007 (art. 1 comma 562) gli enti locali non sottoposti al Patto, possono procedere all'assunzione di personale, compreso quello precario, nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute nell'anno precedente e purchè le spese di personale non superino il corrispondente ammontare dell'anno 2004. Quanto, invece, alle modifiche introdotte dalla Finanziaria 2007 (comma 121 dell'articolo 3) il parere sottolinea che esse rappresentano disposizioni speciali e derogatorie rispetto all'originario comma 562, che non sono suscettibili pertanto di interpretazione estensiva. La deroga consente di superare sia il tetto di spesa del personale quanto il vincolo di subordinare le assunzioni all'anno precedente per gli enti non vincolati; ma per accedervi è necessario motivare analiticamente la scelta. Non può costituire motivazione a supporto della deroga – argomenta il parere - il fatto stesso di non aver avuto cessazioni utili al fine di procedere a nuove assunzioni. Tutto questo perché “se così fosse si vanificherebbe l'elemento teleologico della disposizione di cui al comma 562 che è quello – conclude il Dipartimento - di fondare le politiche occupazionali ai principi di razionalizzazione e riduzione della spesa.

Fonte Ancitel

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Svolgimento delle elezioni locali entro il 15 giugno

Nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere - ipotesi che al momento non si pone - l'articolo 7 del testo unico sulle elezioni politiche prevede che i sindaci che intendono candidarsi si dimettano entro i 7 giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto. Alle loro dimissioni segue lo scioglimento dei rispettivi Consigli comunali e la nomina di un Commissario sino alle nuove elezioni locali. Nel caso che il decreto di scioglimento intervenga dopo il 24 febbraio le predette elezioni locali, a norma dell'articolo 2 della legge n.182 del 7 giugno 1991, vanno all'anno successivo. Per evitare che ciò accada, e che quindi vi siano numerosi Comuni che rimangano per oltre un anno sotto gestione commissariale, con chiara ferita del principio democratico, già in passato si è provveduto con un atto legislativo di urgenza che ha consentito di far svolgere le elezioni locali entro il 15 giugno del medesimo anno. Ministero dell'Interno e Anci concordano sull'opportunità di un tale intervento, nell'ipotesi che si rendesse necessario.

NEWS ENTI LOCALI

Favorire meccanismi per un processo di integrazione non lede principi costituzionali

Perché i referendum sono ammissibili

La legge elettorale ha delle carenze: è una delle motivazioni forti che ha spinto la Corte costituzionale ad ammettere i referendum per cambiarla. I giudici, pur non entrando nel merito della legittimità della legge, hanno sottolineato che è necessario segnalare al Parlamento l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici di una legislazione che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi". I due quesiti sul premio di maggioranza non sono comunque in contrasto con gli articoli 48 e 49 della Costituzione, relativi al principio dell'egualianza del voto. Infine, la Consulta avverte che il fine del referendum è quello di "predisporre meccanismi premiali per favorire un più stringente processo di integrazione" e tale obiettivo "non lede alcun principio costituzionale".

NEWS ENTI LOCALI**CONSIGLIO DI STATO****Affidamento gestione delle farmacie comunali**

Gli atti con i quali un consorzio di comuni, costituito per la gestione di servizi di carattere sociosanitario, ha optato di avvalersi di una società mista quale modulo organizzatorio per la gestione delle farmacie aderenti al consorzio medesimo, hanno cristallizzato l'opzione per un determinato tipo di gestione ed unitamente a quelli di selezione del socio privato hanno carattere conclusivo e si rivelano, dunque, idonei a ledere con immediatezza l'interesse ad impedire l'esercizio delle farmacie comunali a mezzo di società mista ed il "bene della vita" che i farmacisti privati hanno inteso preservare con la loro impugnazione, mentre gli atti successivamente adottati sono meramente consequenziali rispetto a quelli di formazione della società e, in certa misura, automatici e vincolati in relazione alla presupposta scelta del modulo in questione. Pertanto, i farmacisti privati non essendo i diretti destinatari, avevano l'onere di impugnare nel termine di sessanta giorni dalla sua pubblicazione il bando di gara in quanto atto con il quale il Consorzio intercomunale ha inequivocabilmente promosso la costituzione di società mista all'unico scopo di conferire alla stessa la titolarità del servizio in questione, al di fuori di ulteriori procedure selettive ad evidenza pubblica.

NEWS ENTI LOCALI

INVESTIMENTI

Cassa Depositi e Prestiti: le proposte di riforma

Una banca al servizio degli Enti Locali che metta a disposizione nuovi strumenti finanziari per il rilancio delle opere pubbliche e delle infrastrutture. E' questo ciò che l'Anci propone e si aspetta dall'Istituto bancario che nascerà con la riforma della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). L'idea di dare vita a una vera e propria "Banca dei Comuni" è stata presentata per la prima volta oggi, nel corso di un incontro-approfondimento su "Le esigenze degli Enti locali e la riforma della Cdp per il rilancio degli investimenti locali". Il punto di partenza è il dato contenuto nel Rapporto Ifel-Anci 2007, "Economia e finanza locale", da cui risulta che l'Italia è il Paese in cui la percentuale di investimenti pubblici realizzata dalle amministrazioni locali supera di 10 punti percentuali la media dell'Unione europea, attestandosi al 75% del totale. Allo stesso tempo - rileva il rapporto - nel corso degli anni è stata conferita agli Enti locali una maggiore autonomia finanziaria e tributaria da cui è derivata una progressiva riduzione del peso percentuale dei trasferimenti statali sulle entrate di parte corrente, riduzione non completamente compensata dall'incremento del gettito dei tributi locali. In questo contesto, "il ricorso degli Enti locali all'indebitamento attraverso i mutui ha determinato un aumento del loro stock di debito pubblico, al quale è corrisposto un naturale abbassamento della solvibilità finanziaria degli Enti stessi con un conseguente aumento dei costi delle successive richieste di credito". Per questi motivi i Comuni avvertono la necessità di strumenti alternativi più flessibili e di un'offerta di prodotti finanziari e di modelli amministrativi ed economici che consentano di valorizzare le caratteristiche di ciascun Ente e di mantenere in equilibrio i saldi di finanza pubblica e il livello di indebitamento. La nuova Cassa, così riformata - spiega lo studio - potrà dedicarsi all'attuazione pratica sul territorio di tutte le procedure innovative, elevando il grado di elasticità e l'efficienza della spesa per investimenti, diminuendo i costi connessi alle operazioni finanziarie e proponendo altre forme di intervento di partenariato pubblico-privato. La Cassa - spiega l'Anci - dovrà sicuramente rivedere la propria organizzazione, sia in funzione dello spin-off sia per la necessità di dotare la propria struttura di una capacità progettuale rinnovata e solidificata. Un'organizzazione che dovrà necessariamente avere nel territorio il punto terminale della propria azione e che nella conoscenza del territorio e delle caratteristiche degli Enti dovrà porre la propria forza".

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIAMENTI

"Il sole negli Enti pubblici": i primi progetti ammessi

Con decreto del ministero dell'Ambiente, in seguito alla valutazione dei progetti da parte della competente commissione tecnica, sono stati individuati i primi 108 progetti ammessi ai finanziamenti di cui al bando "Il sole negli Enti pubblici" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1° giugno 2007. Con il bando si intende contribuire economicamente alla realizzazione di impianti solari termici per la produzione di calore a bassa temperatura realizzati su edifici pubblici, per un finanziamento complessivo di ? 10.334.422. Sono all'esame della commissione gli altri progetti pervenuti nel frattempo. L'importo complessivo dei contributi finora erogati, il cui elenco è reperibile sul sito www.minambiente.it, è pari a €4.603.800. Per maggiori informazioni: ilsole-neglientipubblici@minambiente.it.

CATANZARO

Siglato protocollo d'intesa tra Confindustria e Consorzio Asmez

CATANZARO - Siglato a Catanzaro un protocollo d'intesa tra Confindustria Calabria ed il Consorzio Asmez che raggruppa 318 comuni calabresi cui fornisce servizi per l'innovazione tecnologica e la semplificazione delle procedure. L'intesa prevede che i Comuni aderenti si dotino di tutti gli strumenti previsti dal CAD (Codice dell'Amministrazione Digitale, dlgs 7 marzo 2005, n. 82) e consentano al sistema delle imprese di controllare l'effettivo utilizzo delle procedure elettroniche, attribuendo anche un "rating" in grado di evidenziare i Comuni più virtuosi e quelli meno.

Grande soddisfazione per la stipula dell'intesa è stata manifestata dal Presidente di Confindustria Calabria, dr Umberto De Rose: "La modernizzazione della Pubblica Amministrazione della nostra Regione, la semplificazione delle procedure e la trasparenza, sono obiettivi di vitale interesse per il sistema delle imprese. Riteniamo che essi possano essere perseguiti attraverso un'ampia diffusione dell'innovazione tecnologica, nella convinzione che essa non si afferma per decreto o con procedure calate dall'alto, ma attraverso processi condivisi. Infatti, le procedure attivate sono basate sull'adesione volontaria degli Enti, che con il supporto del Consorzio hanno già attivato portali interattivi che consentono un dialogo on line con cittadini ed imprese. Con la stipula del protocollo i Comuni si impegnano ad utilizzare e promuovere l'utilizzo di firma digitale e posta elettronica certificata e l'adesione all'indice telematico della Pubblica Amministrazione e a rendere disponibili le loro banche dati alle Forze dell'Ordine, ASL ed altri enti interessati, oltre che consentire a cittadini e imprese di seguire per via telematica i procedimenti di loro interesse. L'adesione volontaria dei comuni è la formula sulla quale si basa l'adesione del Consorzio – ha sostenuto il presidente Asmez, Francesco Pinto – e che ha consentito in pochi anni di raccogliere come associati oltre i tre quarti dei comuni calabresi. Siamo convinti, infatti, - ha aggiunto – che l'innovazione tecnologica si diffonde attraverso procedure pervasive, federate e non prescrittive.

INTERESSA 318 COMUNI

Confindustria e l'Asmez firmano accordo

È stato siglato a Catanzaro un protocollo d'intesa tra Confindustria Calabria ed il Consorzio Asmez che raggruppa 318 comuni calabresi cui fornisce servizi per l'innovazione tecnologica e la semplificazione delle procedure. L'intesa – spiega

una nota della federazione degli industriali – prevede che i Comuni aderenti si dotino di tutti gli strumenti previsti dal CAD (Codice dell'Amministrazione Digitale, dlgs 7 marzo 2005, n.82) e consentano al sistema delle imprese di controllare l'effettivo utilizzo delle

procedure elettroniche, attribuendo anche un "rating" in grado di evidenziare i Comuni più virtuosi e quelli meno. Grande soddisfazione per la stipula dell'intesa è stata manifestata dal Presidente di Confindustria Calabria, Umberto De Rose: "La modernizzazione della

Pubblica Amministrazione della nostra Regione, la semplificazione delle procedure e la trasparenza, sono obiettivi – ha spiegato – di vitale interesse per il sistema delle imprese.

CONTI PUBBLICI E SVILUPPO - Il percorso del risanamento Almunia: Italia avanti con la politica del rigore

Raccomandazioni per il controllo della spesa e le pensioni

BRUXELLES - Joaquin Almunia ieri non ha risparmiato elogi al Governo Prodi e al suo ministro dell'Economia. «Non voglio pronunciarmi sulla situazione politica interna in un momento molto difficile ma spero in una soluzione rapida che confermi le tendenze positive osservate nell'ultimo anno» ha dichiarato il commissario Ue agli Affari economici e monetari. «Le politiche di bilancio seguite dal Governo e da Padoa Schioppa sono state infatti molto efficaci nel ridurre il deficit e aumentare le entrate per finanziare la spesa pubblica. Mi auguro che questa ottima politica sarà continuata». Reso onore ai merito dell'equipe che ha portato l'Italia fuori dal deficit eccessivo (la decisione formale sarà presa in aprile, ha annunciato il commissario), il testo della raccomandazione sul programma di stabilità aggiornato (2007-11), reso noto ieri e sottoposto il 12 febbraio all'approvazione dei ministri

Ecofin, non appare in perfetta sintonia con le parole di Almunia. Che peraltro a sua volta, poco prima, non aveva nascosto una serie di rischi insiti nella performance italiana. Se è vero infatti che il deficit 2007 è sceso al 2,4% e potrebbe alla fine risultare anche migliore, contro un obiettivo originariamente fissato al 2,8%, è altrettanto vero che, si legge nel documento, il netto miglioramento viene in larga parte da «un aumento della crescita nominale del Pil superiore dell'1,8% rispetto al programma 2006, neutralizzato però per circa lo 0,9% da spese addizionali, trasferimenti sociali e spese di capitale, decise nel 2007». Conclusione: il risultato avrebbe potuto essere migliore se quelle spese non fossero state varate e per questo il risultato di bilancio «non può essere considerato pienamente in linea con gli orientamenti dell'Eurogruppo volti a trarre vantaggio dalla migliore evoluzione dei

conti per ridurre il disavanzo». Il programma di risanamento del governo in vista del pareggio di bilancio appare poi lacunoso: non solo nel 2008 la richiesta riduzione strutturale del deficit dello 0,5% risulta «soltanto dello 0,2% e per di più realizzata principalmente sul lato della spesa» ma per gli anni seguenti il piano non specifica le misure concrete per arrivare al consolidamento dei conti programmati e neppure le misure per controllare la spesa. E ancora. L'Italia come la Francia è in ritardo nella corsa all'equilibrio di bilancio fissato per tutti entro il 2010. Ma, date le premesse di cui sopra e il probabile peggioramento della congiuntura economica «c'è il rischio che il pareggio non sia raggiunto nemmeno nel 2011 e che il debito non scenda in modo sufficiente» nel periodo. Questi ritardi sono preoccupanti in quanto l'Italia «con un debito sopra il 100%, una situazione di bilancio ancora relativa-

mente debole nonostante i progressi, gli alti interessi da pagare sul debito appare vulnerabile a un aumento dei tassi». Peggio, con il rallentamento della crescita economica, a differenza di paesi come Germania e Spagna che hanno già i conti in ordine, «non potrà usare fino in fondo gli stabilizzatori automatici» (la possibilità, prevista dal patto di stabilità, di far slittare il deficit quando l'economia frena). Di qui tre raccomandazioni al Governo: primo, costruire sui buoni risultati del 2007, rafforzando gli obiettivi del 2008 per arrivare al pareggio di bilancio e ridurre il debito. Secondo, attuare fino in fondo la riforma delle pensioni per evitare l'aumento della spesa dovuto all'invecchiamento della popolazione. Terzo, migliorare la qualità delle finanze pubbliche puntando a un maggiore controllo della spesa pubblica.

Adriana Cerretelli

L'APERTURA DEI MERCATI - L'Antitrust: focus su energia e trasporto pubblico locale

Catricalà liberalizzazioni, fase 2

«**C**rediamo nella forza delle nostre idee e ci stiamo adoperando per una nuova stagione di liberalizzazioni da chiedere al governo e al Parlamento». Il presidente dell'Autorità per la concorrenza Antonio Catricalà rilancia e traccia le prossime linee di intervento: «In particolare il dispacciamento dell'energia e i servizi del trasporto pubblico locale, dove abbiamo raccolto prove e stiamo indagando per eventuali sanzioni». Sotto stretta osservazione dell'Autorità, inoltre, restano il settore bancario e quello assicurativo. C'è da lavorare, ha aggiunto Catricalà, intervenuto a Milano a un convegno di IndicodEcr, per battere le resistenze: «Ogni giorno abbiamo la prova di come ci siano resistenze, soprattutto a livello locale, per fare del bene al mercato, con leggi regionali o Asl che intervengono in contrasto con il Decreto Bersani». Il garante della concorrenza ha sottolineato poi che le barriere locali sono spesso il frutto del decentramento che ha portato «a restrizioni anziché ad allargamenti», ma «ci sono quattro sentenze della Corte Costituzionale del 2007, e pubblicate adesso, che ci fanno ben sperare, secondo cui la concorrenza è una materia di esclusiva competenza statale». «Le liberalizzazioni - conclude il presidente dell'Antitrust - richiedono interventi bipartisan». «Hanno un costo politico, che non può essere sopportato solo da chi governa, devono essere condivise anche dall'opposizione per evitare che si ripetano errori come con i tassisti».

PAREGGIO A RISCHIO - Pesano il rinnovo dei contratti pubblici e gli sgravi fiscali

Ma con la Finanziaria 2008 il deficit torna a crescere

ROMA - Sempre più difficile. Prima, un disavanzo pubblico 2008 che supererà, col 2,2% del Pil, quello del 2007 previsto al 2%, interrompendo il cammino verso il pareggio. Poi, la crescita economica, che potrebbe fermarsi quest'anno allo 0,8%, dice l'Fmi, poco più della metà dell'1,5% prima dato per probabile. Si aggiungano le incertezze politiche e il rischio che il deficit 2007 rimanga un punto di arrivo e non un momento di passaggio verso una maggior virtù contabile acquisita consistenza. Preso a sé, il rallentamento economico potrebbe avere, sui conti, un impatto meno rilevante di quel che si potrebbe temere. Il Programma di stabilità analizzava, a novembre, le conseguenze sul 2008 di una crescita reale all'1%, non lontana dunque dalle ultime stime: il deficit salirebbe dal 2,2% al 2,4 per cento. L'avanzo primario calerebbe di due decimi.

Il debito, date le sue dimensioni, peggiorerebbe di 6 decimi di Pil (dal 103,5 al 104,1 per cento). D'altra parte, causa un'inflazione più alta, la crescita del Pil nominale non si discosterebbe troppo dal 4% prima previsto. Il Programma di stabilità, però, indicava ancora il deficit 2007 al 2,4% del Pil e non al 2% oggi stimato. In che misura il miglioramento di 4 decimi è strutturale? Qualora si riflettessero per metà sul 2008, un disavanzo-obiettivo al 2,2% del Pil sarebbe ancora a portata di mano. Insomma: il deficit 2008 si prospetta comunque in aumento su quello del 2007, ma potrebbe non subire eccessivi aggravi dalla minor crescita, se questa non sarà ulteriormente riveduta al ribasso. D'altra parte, non vi saranno neppure spazi per alleggerimenti di imposte o per larghezze su altre spese, come i contratti pubblici. Ma l'una e l'altra iniziativa sono state

avviate dal Governo uscite. La prima, con un progetto di sgravi da 15 miliardi in tre anni. La seconda, con l'apertura di trattative apparse subito assai costose. Iniziative che, insieme, spingerebbero il deficit verso quota 3% del Pil. Si è detto più volte che il 2007 presenterà, molto probabilmente (l'incertezza dipende ancora dai contratti pubblici, che graveranno sull'ultimo trimestre), un disavanzo molto contenuto. Per il secondo anno, il saldo sarà migliore di ogni più ottimistica previsione. Tanto da rendere problematico proseguire con analogo ritmo sulla via di uno stabile risanamento: le indicazioni per il 2008 lo mostrano. Tuttavia nel 2007 un'occasione è andata perduta. Larga parte dell'extraggettito, 15 miliardi, un punto di Pil, è stata retrocessa all'economia con due provvedimenti urgenti. Misure in parte temporanee, per non appesantire troppo gli

anni successivi. Senza le quali, tuttavia, il disavanzo 2007 sarebbe ulteriormente calato a circa un punto di prodotto. Ancora uno sforzo e il pareggio - fissato al 2011 - si sarebbe avvicinato. Il bilancio sarebbe stato in condizioni di maggior sicurezza nei confronti degli eventi esterni, verso i quali la nostra fragilità dipende dall'ingentissimo debito pubblico. E questo il nostro vero punto debole, la causa di una spesa per interessi da 80 miliardi l'anno. Tuttavia, la Finanziaria 2008 non riduce, ma aumenta di sei miliardi il deficit che si sarebbe avuto senza interventi. Si è già visto, dieci anni o sono, con quanta rapidità un risanamento che sembrava acquisito si è trasformato in una nuova debolezza dei conti.

Luigi Lazzi Gazzini

Nel 2007 dimezzato l'incremento

Enti locali, rallenta la corsa del debito

RAPPORTO DI FITCH - «Effetto del patto di stabilità interno ma anche della stretta su cartolarizzazione dei crediti sanitari e derivati»

ROMA - Colpo di freno al debito degli enti territoriali: Regioni, Comuni e Province nel 2007 si sono indebitati complessivamente per 7-8 miliardi di euro, al netto dei rimborsi di mutui e prestiti, e dunque ben al di sotto dei 18 miliardi che nel 2006 fecero lievitare il debito locale da 90 a 108 miliardi di euro. Il trend di forte crescita del debito delle amministrazioni locali registrato negli ultimi anni, se pur in linea con l'aumento delle competenze e la diminuzione dei trasferimenti statali nella cornice del federalismo, si sarebbe arrestato. Questo andamento virtuoso della finanza locale italiana, stando al rapporto pubblicato ieri dall'agenzia di rating Fitch sugli enti territoriali europei, trova una prima spiegazione nel rispetto dei rigidi vincoli del patto di

stabilità interno. Il fatto che Regioni, Comuni e Province siano ricorsi in maniera più moderata, l'anno scorso, agli strumenti di debito a medio-lungo termine ha però anche altre motivazioni meno "macro": la battuta d'arresto delle cartolarizzazioni dei crediti sanitari con delegazione di pagamento delle Regioni (dopo la classificazione come debito pubblico da parte di Eurostat) e delle operazioni collegate agli strumenti derivati (dopo il ritorno del problema nelle aule del Parlamento e l'ennesimo intervento inibitorio del ministero dell'Economia). «I vincoli del patto di stabilità, la classificazione come debito delle securitizzazioni sanitarie ed il dibattito estivo sui derivati hanno tutti contribuito a rallentare il ricorso a mutui e prestiti degli enti territoriali», ha

commentato ieri Raffaele Carnevale, responsabile per i rating sugli enti locali italiani presso Fitch, precisando tuttavia che «i disavanzi sanitari non sono completamente spariti e vengono finanziati con operazioni di breve termine, come il factoring, che prima o poi potrebbero riemergere come debito». Il fatto che il debito locale sia cresciuto a un tasso inferiore nel 2007 rispetto al 2006-2004 non deve far abbassare la guardia ai Comuni che continuano ad avere un indebitamento elevato: «I Comuni più grandi come Torino, Roma e Napoli soffrono per il debito alto, che si traduce in elevate rate annue a fronte di entrate rigide supportate da proventi una tantum», ha sottolineato Carnevale. I rating di Napoli (A) e Roma (AA-) hanno prospettive

negative e «solo un recupero di strutturabilità delle entrate potrà consentire loro di evitare il declassamento nei mesi a venire». Le Province non possono dormire sugli allori: hanno avuto buone entrate nel 2007 grazie a 2,5 milioni di auto vendute ma nel 2008 la tenuta del mercato automobilistico non dipenderà solo dalla sostituzione di vecchi modelli con nuovi ma anche dalla crescita economica. Infine per le Regioni Fitch mette in evidenza l'avanzata del decentramento fiscale ma anche la necessità di verificare i piani di rientro dei deficit sanitari di Lazio, Sicilia, Campania, Abruzzo, Liguria e Molise, e la capacità delle Regioni di combattere l'evasione fiscale.

Isabella Bufacchi

IL SÌ AI QUESITI

La Consulta: «La legge elettorale è carente»

LE MOTIVAZIONI - «L'attribuzione del premio di maggioranza non è subordinato al raggiungimento di una soglia minima di voti»

ROMA - Un'avvertenza e un monito al legislatore. Arrivano dalla Corte costituzionale e riguardano l'attuale legge elettorale. «Il Parlamento consideri con attenzione gli aspetti problematici di una legislazione che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi», scrive la Corte in due delle tre sentenze (numero 15 e 16) sul referendum, depositate ieri. Una «carenza» da correggere a prescindere dall'esito del referendum elettorale (dichiarato ammissibile lo scorso 16 gennaio), perché è «già riscontrabile nella normativa vigente» (il cosiddetto Porcellum), che non impone le coalizioni ma le rende solo possibili. Il che non esclude (proprio per l'assenza di una soglia minima per l'assegnazione del premio di maggioranza) che vi sia una «eccessiva sovrarappresentazione della lista di maggioranza relativa». La Corte ha risolto così l'aspetto più delicato dei quesiti posti al suo esame, cioè quello di valutare l'eventuale incostituzionalità della cosiddetta «normativa di risulta», risultante, cioè, dalla vittoria dei sì al referendum. «Impossibile» dare un giudizio anticipato di questo genere, si legge nelle

due sentenze; e tuttavia, la Corte sente «il dovere di segnalare al Parlamento» gli aspetti «problematici» dell'attuale normativa. Un avvertimento e un monito che, in questo momento, possono rappresentare un'ulteriore spinta al tentativo di formare un Governo per l'approvazione di una nuova legge elettorale, visto che quella attuale sembra essere, tra l'altro, anche in odore di incostituzionalità. La lettura delle sentenze conferma le indiscrezioni secondo cui i giudici di Palazzo della Consulta non sono stati affatto unanimi nel deliberare l'ammissibilità dei referendum. Sicuramente, a dissen-

si sono stati due dei tre relatori, Francesco Amiran- te (magistrato di Cassazione) e Ugo De Siervo (professore, eletto dal Parlamento nel 2002 su indicazione del centro-sinistra): entrambi hanno esercitato la loro dissenting opinion rifiutandosi di scrivere, rispettivamente, la sentenza sul divieto di candidarsi in più circoscrizioni (redatta dal Presidente Franco Bile) e quella sull'attribuzione del premio di maggioranza alla lista che ottiene il maggior numero di seggi (redatta dal giudice Gaetano Silvestri).

Donatella Stasio

VIMINALE - Elezioni comunali anticipate a giugno, sollievo anche per Veltroni

«Sindaci-candidati, no ai commissari»

MILANO - La miccia si è accesa in Campidoglio sul caso Veltroni, ma in poche ore si è diffusa in tutta Italia e ha fatto tremare 150 sindaci. Che si sono precipitati al telefono per chiedere chiarimenti a Roma. A scatenare l'ansia dei primi cittadini è il mandato al presidente del Senato Marini per un Governo "a termine". Se la macchina si mette in moto e sposta lo scioglimento delle Camere dopo il 24 febbraio, secondo la legge i sindaci che vogliono tentare l'avventura del Parlamento devono lasciare i loro Comuni in mano a un commissario per più di un anno,

perché il rinnovo va tenuto tra aprile e giugno del 2009. Il pressing dei Comuni si è fatto sentire al Viminale, che in serata con un comunicato ha gettato acqua sul fuoco. Niente paura, dicono dal ministero dell'Interno: se si sciolgono le Camere (anche se l'ipotesi, sottolinea la nota per correttezza istituzionale, «al momento non si pone») dopo il 24 febbraio, si può intervenire con decreto per far svolgere anche le elezioni comunali entro il 15 giugno. A dare manforte alle rassicurazioni del Viminale c'è anche un precedente, relativo alle elezioni amministra-

tive del 2005: anche in quel caso, per consentire l'accorpamento delle elezioni comunali con il turno delle regionali, l'Interno con un decreto (il n. 8 di quell'anno) ritoccò i termini canonici per le dimissioni dei sindaci-candidati, fissati dalla legge 182/1991 (articolo 2). Nei loro municipi, i 150 sindaci che sognano il Parlamento hanno tirato un sospiro di sollievo. E il primo a congratularsi con l'Anci che ha posto il problema e con il Viminale che l'ha risolto è stato proprio Walter Veltroni, che ha parlato di «scelta molto giusta». Una scelta che ha

spento sul nascere una polemica insidiosa, innescata dalla richiesta rivolta al sindaco di Roma da An e Udc di dimettersi «in via precauzionale» entro il 4 febbraio, proprio per evitare lo spettro del commissariamento lungo. E dal torinese Chiamparino (che però ha smentito di voler lasciare Palazzo di Città) al catanese Scapagnini, per il quale si ventila un seggio senatoriale, sono in molti a vedersi allungare i tempi per la decisione.

Gianni Trovati

CAMPANIA - Si ritirano A2A e Veolia, i due concorrenti per completare e gestire il termovalorizzatore

Rifiuti, salta la gara per Acerra

Bassolino: 20 milioni alle discariche - Inagibile il sito di Montesarchio

NAPOLI - Se il presente della Campania è l'emergenza rifiuti, il futuro non promette nulla di meglio: la gara per l'affidamento del termovalorizzatore di Acerra, snodo finale del ciclo integrato regionale, è andata deserta per la terza volta. Scadeva infatti formalmente ieri il termine ultimo per la presentazione delle manifestazioni di interesse per il completamento e la gestione dell'impianto più volte al centro delle polemiche in questi anni, ma già 24 ore prima era evidente che si sarebbe andati verso l'ennesima fumata nera. Gli unici due competitor interessati al business si erano infatti defilati l'uno dietro l'altro, per motivazioni analoghe e tutto sommato riconducibili al clima di estrema confusione che oggi si respira seppure a 14 anni dall'inizio della crisi. Lunedì scorso ha gettato la spugna la società lombarda di utilità A2A, frutto della fusione tra la bresciana Asm e la milanese Aem,

notizia diffusa in una nota ieri. Martedì scorso è stato il colosso francese Veolia a fare un passo indietro, attraverso una garbata lettera indirizzata al commissario De Gennaro. «Si è trattato di una scelta sofferta - spiega il direttore commerciale di Veolia Italia Andrea Ramonda -, ma purtroppo necessaria. In questo momento ci sono troppe incertezze che rendono l'affare poco bancabile. Gli stessi istituti di credito nostri partner nell'operazione ci hanno consigliato di desistere». Il bando, sin dal suo varo da parte dell'allora commissario Alessandro Pansa (settembre 2007), prevedeva condizioni estremamente rigide per le imprese candidate, a cominciare da un patrimonio netto da 500 milioni. C'erano da versare subito 150 milioni al commissariato, coperti da fidejussione bancaria, e da garantire un canone di almeno 801 milioni per i 15 anni di durata dell'appalto (base d'asta

rispetto alla quale sarebbe stata valutata l'offerta migliore). I ricavi erano stati invece fissati in 75 euro per tonnellata di rifiuti conferiti, a carico degli Enti locali, più la vendita dell'energia elettrica prodotta al Gestore del sistema elettrico. Condizione di particolare appetibilità era data dall'applicazione di un incentivo statale (il Cip 6) per incoraggiare la produzione di energia da fonti alternative. La misura è oggi riservata esclusivamente all'eolico e al solare ma, sulla base di una speciale deroga garantita dal Governo Prodi, sarebbe stata applicata anche all'impianto di Acerra. «Caduto il Governo - continua Ramonda - sono ovviamente venute meno quelle garanzie che erano state offerte ai concorrenti». A dare il colpo finale alla gara ci ha pensato i disordini degli ultimi giorni. «Se non c'è un piano discariche - dice Ramonda - ben accetto dalla popolazione che ci consente di arriva-

re fino a maggio 2009, tempo che avevamo stimato) per l'apertura di Acerra, è ovvio che il progetto salta. Se questi problemi si risolveranno - conclude il dirigente di Veolia - saremmo pronti a tornare in lizza». Niente commenti ufficiali da parte di A2A, i cui vertici fanno tuttavia sapere in via ufficiosa che la decisione è stata dettata da motivi analoghi. A De Gennaro, a questo punto, spetta l'ultima parola. Il mandato che gli è stato attribuito gli consentirebbe persino di ricorrere alla trattativa privata. Intanto ancora una complicazione per il commissario governativo. Dopo che governatore Bassolino si è detto pronto a stanziare 20 milioni per nuovi impianti di smaltimento, De Gennaro ha appreso che la discarica da 21mila tonnellate individuata a Montesarchio è stata giudicata inidonea dai tecnici.

Francesco Prisco

IL CONFRONTO - Sotto esame anche le cartelle mute

Sportelli di Equitalia per i commercialisti

ROMA - Linea diretta tra concessionari della riscossione, commercialisti ed esperti contabili. Ma anche un tavolo di confronto permanente con i professionisti. Ieri i rappresentanti dell'ente pubblico di riscossione hanno incontrato i rappresentanti dei commercialisti per mettere a punto canali di dialogo dedicati tra Fisco e professionisti. Mentre oggi è previsto un incontro con i rappresentanti delle associazioni dei consumatori, che ha come passaggio fondamentale le criticità emerse sulle cartelle esattoriali e, in particolare, sull'indicazione del responsabile del provvedimento. Per quanto riguarda il dialogo con i professionisti, al

tavolo di ieri erano presenti l'amministratore delegato di Equitalia, Attilio Befera, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti. Gli accordi raggiunti saranno trasfusi in un protocollo d'intesa che nelle prossime settimane verrà firmato dalle parti. L'intesa, secondo quanto annunciato dal comunicato diffuso da Equitalia e commercialisti, «prevede la creazione di punti dedicati di Equitalia (reali o virtuali) presso i quali i dottori commercialisti ed esperti contabili potranno richiedere informazioni, pagare le cartelle esattoriali ed avere vari tipi di attestati (come duplicati di quietan-

ze, attestati di notifica, eccetera)». Si riapre, poi, un tavolo permanente di confronto, dopo che un analogo esperimento avviato l'anno scorso all'agenzia delle Entrate era naufragato per il "ritiro" dei professionisti, che non avevano più ravvisato le condizioni per un dialogo che non influiva sulle decisioni politiche. Il punto di partenza del tavolo avviato con l'incontro di ieri sarà rappresentato - spiega il comunicato congiunto - dall'analisi «del contenuto delle cartelle di pagamento per garantire la massima trasparenza e semplicità». Quanto all'incontro di oggi (che si sarebbe dovuto tenere a metà gennaio, ma poi era stato rimandato) con i

consumatori, l'argomento caldo è sicuramente rappresentato dalla questione delle cartelle prive dell'indicazione del responsabile del procedimento. L'assenza di questo dato, dopo l'ordinanza 377/2007 della Consulta, può mettere in crisi la pretesa erariale. Come del resto già dimostrano alcune sentenze di Commissioni tributarie. L'argomento è stato oggetto del tavolo di confronto fra Equitalia e garanti dei contribuenti, ma anche del tentativo parlamentare di sterilizzare la pronuncia della Consulta con un intervento legislativo che sanerebbe per il passato le "omissioni" del Fisco.

An.Cr.

Il rinnovo può essere un indice di subordinazione

La proroga del contratto mette a rischio il progetto

La proroga del contratto a progetto potrebbe costituire un indice dell'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato. Il contratto richiede, poi, l'utilizzo della forma scritta. I problemi emersi in sede ispettiva hanno indotto il ministero del Lavoro a fornire con la circolare numero 4 del 30 gennaio 2008 le linee guida che gli ispettori di ministero, Inps e Inail dovranno seguire per la valutazione della natura autonoma o subordinata di alcune prestazioni di lavoro configurate quali collaborazioni coordinate e continuative con modalità a progetto. E dalla circolare emerge più di una novità che dovranno essere tenute presenti anche da datori di lavoro e professionisti. Il ministero del Lavoro non ha voluto, come mette in risalto la circolare, procedere a una completa e articolata attività di qualificazione giuridica dell'istituto delle collaborazioni coordinate e continuative a progetto, già illustrate dalla circolare n. 1 dell'8 gennaio 2004, ma meglio evidenziare che il lavoro a progetto configura una nuova tipologia contrattuale nel più generale ambito delle collaborazioni coordinate e continuative. La circolare in esame sottolinea che il lavoro a progetto deve essere riconducibile a uno o più progetti specifici o programmi di lavoro o fasi di esso per essere attratto dall'articolo 61 del decreto legislativo 276/2003. Il progetto, programma o "fase" diventano parte del contratto di lavoro e devono essere specificati per iscritto e individuati nel loro contenuto caratterizzante, determinando così la possibilità di delimitare l'utilizzo del lavoro a progetto alle sole prestazioni che siano genuinamente autonome perché definite in funzione di un risultato che le caratterizza e ne delimita l'ambito di svolgimento. Il che sottolinea come non fosse bastata la circolare n. 1/2004 a chiarire agli operatori in che cosa esattamente consista un «progetto, programma di lavoro o fase di esso». Alla luce di questa considerazione vengono esaminati gli elementi che debbono esse-

re valutati in sede ispettiva. Innanzi tutto è richiesta la forma scritta del contratto, senza la quale la fattispecie contrattuale sarà ricondotta a rapporto di lavoro subordinato, rinviando alla sede giudiziaria l'eventualità per il datore di lavoro di fornire prova contraria. Poi il sistema delle proroghe e dei rinnovi ove la presenza di un progetto identico a quello, precedente costituisce un significativo elemento indiziario di subordinazione. La circolare si chiude con l'elenco, non tassativo né esaustivo, di alcune attività particolari che, anche alla luce dei più recenti pronunciamenti giurisprudenziali di merito e di legittimità, non sembrano adattarsi allo schema tipico della collaborazione a progetto. Appaiono nell'elenco, fra gli altri, addetti alle pulizie, autisti e autotrasportatori, badanti, baristi e camerieri, estetiste, muratori, parrucchiere, segretarie e terminalisti, ossia attività che non sembrano adattarsi a un progetto tendente a un risultato predefinito e identificabile conseguito con una presta-

zione resa in piena autonomia. Gli ispettori, che dal prossimo 1° marzo avvieranno il programma di verifiche, ricondurranno, pertanto, tali fattispecie nell'ambito del lavoro subordinato, salvo si dimostri l'effettiva autonomia della prestazione. L'attività di vigilanza sull'utilizzo del lavoro a progetto costituisce, peraltro, una delle priorità del documento di programmazione strategica per l'attività di vigilanza nel 2008, elaborato congiuntamente da ministero del Lavoro, Inps, Inail ed Enpals. I datori di lavoro, e non solo, pur non essendo i diretti destinatari della circolare, potranno trarne indicazioni utili per i propri comportamenti. Del resto, per avere un'idea dell'estensione della tipologia contrattuale in esame, va sottolineato che l'ultimo rapporto dell'Osservatorio del lavoro atipico quantificava nel 2006 in 1.528.865 le posizioni registrate alla gestione separata dell'Inps.

Alfredo Casotti
Maria Rosa Gheido

ISTRUZIONE - Meno iscritti alle superiori

La scuola perderà 11mila dipendenti

ROMA - Saranno 11mila i tagli nella scuola per il 2008/2009. E secondo, quanto stabilito nella Finanziaria, dovranno essere oltre 30mila in tre anni. Anche se sul ridimensionamento delle cattedre, tra cifre annunciate e riscontro concreto, quasi mai c'è stata sincronia negli anni. Al di là dello schieramento di Governo in carica. E per il 2008/09 il risultato potrebbe essere lo stesso. Secondo quanto riferito dalle organizzazioni sindacali, il ministero lo scorso 3 gennaio aveva annunciato che i tagli sarebbero stati inseriti, entro poche settimane, nell'organico di diritto (quello

di previsione). Poi, due giorni fa, il cambio di rotta: il 60% delle riduzioni finirà in organico di diritto e il 40% in quello di fatto, a settembre. Incombenza che, se collegata al quadro politico attuale, potrebbe riguardare un altro Governo. Gli 11mila posti in meno sono suddivisi in 10mila insegnanti e mille Ata (amministrativi, tecnici, ausiliari). La scure si abatterà soprattutto su Campania (circa 3mila posti in meno), Sicilia (-2.228), Calabria (-1.551) e Puglia (-1.331). Segno positivo, invece, per Emilia-Romagna (+571), Toscana (+390) e Lombardia (+311).

In ogni caso, dal fronte sindacale è già partito il fuoco di sbarramento. A finire nel mirino di Viale Trastevere saranno la scuola elementare e le superiori, secondo quanto comunicato dai tecnici del ministero. Va precisato che gli effetti della circolare colpiscono quasi esclusivamente i supplenti. Gli insegnanti di ruolo potrebbero rischiare, al massimo, il trasferimento. Ecco, nel dettaglio, gli interventi annunciati alle organizzazioni sindacali. Nella scuola dell'infanzia è previsto un incremento di circa 600 cattedre. Nella primaria, in vista di una lieve flessione di

iscritti saranno tagliati 5mila posti in tre mosse. Aumento di 20mila alunni nella media, che porterà 700 posti in più per i docenti. Le superiori subiranno il calo di iscritti più consistente: 11mila in meno che determineranno circa 6mila cattedre in meno. Buone notizie per il sostegno, i nuovi criteri definiti in Finanziaria prevedono il raggiungimento nel 2010/11 della consistenza organica pari al 70% dei posti complessivamente attivati nel 2006/07. Proiezione che dovrebbe portare 13.500 cattedre in più in tre anni.

Luigi Illiano

TERRITORIO - Dal 13 febbraio si avvia l'entrata in vigore delle ulteriori modifiche alle regole 2006

Ambiente, debutta il riordino

La «Via» riunisce le autorizzazioni - Revisione per scarti nocivi

Tra due settimane saranno operative importanti modifiche al Codice ambientale. Il 13 febbraio entra in vigore, infatti, il secondo correttivo al Codice, vale a dire il decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 24 del 29 gennaio). Un decreto profondamente diverso dagli schemi iniziali, perché non solo riscrive integralmente il Codice in materia di Via (Valutazione impatto ambientale), Vas (Valutazione ambientale strategica) e Aia (Autorizzazione integrata ambientale), ma modifica anche la terza (acque) e la quarta parte (rifiuti e bonifiche) del decreto. Non tutte le norme saranno esecutive dal 13 febbraio. In alcuni casi si dovrà aspettare l'attuazione. **Fra Via e Vas** - È immediatamente esecutiva, per esempio, la nuova disciplina di Via, Vas e Aia: l'impatto immediato (e favorevole) per le imprese sta nel fatto che la Via

«sostituisce o coordina tutte le altre autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, nulla osta e assensi», inclusa l'Aia. L'iter autorizzativo di un progetto non è sospeso dalla Via e deve essere realizzato entro cinque anni dalla pubblicazione del provvedimento di Via. Per i progetti nazionali, se c'è la Via non c'è bisogno dell'Aia. Per i progetti regionali, invece, le Regioni assicurano che la procedura di Aia sia integrata con quella di Via. Nel caso in cui ci sia bisogno di Aia e Via, inoltre, basta una sola consultazione del pubblico. Per le opere soggette a Vas e Via, nella redazione dei progetti e nella valutazione, «sono tenute in considerazione la documentazione e le conclusioni della Vas». I provvedimenti adottati senza Vas e/o Via sono annullabili per violazione di legge. **I rifiuti** - Discorso a parte meritano i rifiuti. Il deposito temporaneo del produttore diventa più sem-

plice: decade il parametro bimestrale e resta solo il trimestre, sia per i rifiuti pericolosi che non pericolosi (restano salve le soglie dimensionali). In entrambi i casi lo stoccaggio non ha limiti di quantità. Scompare, inoltre, il deposito temporaneo affidato a soggetto terzo. Il recupero agevolato mantiene tutta la sua vigenza e i Dm 5 febbraio 1998, 161/2002 e 269/2005 restano efficaci. Le procedure semplificate per il recupero, poi, sfuggono all'Albo gestori e ritornano alle Province. Le ecopiazze diventano centri di raccolta di rifiuti conferiti dai "detentori" ma la disciplina è rimessa a un Dm: fino ad allora sarà necessaria l'autorizzazione. Ritorna l'obbligo di vidimazione del registro di carico e scarico, ma a opera delle Ccia. I registri saranno soggetti a diritti di segreteria, imposta di bollo e (probabilmente) tassa di concessione governativa. Questo obbligo va assolto dal 13

febbraio da tutti i soggetti interessati. Non è stata inserita una norma transitoria: i registri pregressi non sono quindi più validi. Resta la possibilità di tenerli su carta formato A4 e il non obbligo di stampa periodica. È questo il dato che inibisce ogni serio controllo perché i fogli mobili possono essere scambiati, anche se vidimati. Ritorna il Mud (Modello unico di dichiarazione) per i produttori di rifiuti non pericolosi, ma solo se hanno più di dieci dipendenti e se producono i rifiuti indicati alle lettere c), d) e g) dell'articolo 184, comma 3. Un Dm regolerà, poi, registro, Mud e formulario telematici; criteri per l'assimilazione agli urbani dei rifiuti speciali; semplificazione delle procedure per terre e rocce di scavo dei piccoli cantieri e certificato di avvenuto smaltimento.

Paola Ficco

NOVITÀ FISCALI - In attesa dell'attuazione

Per Tarsu e tariffa rifiuti la svolta resta in «stand by»

Modificati i criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani. Non sono, infatti, soggetti a tassazione i rifiuti prodotti nell'ambito delle attività produttive, compresi quelli che si formano nelle aree a deposito. Sono esclusi dal beneficio mense, uffici, spacci e locali aperti al pubblico. Inoltre, l'esenzione è applicabile alle superfici di vendita (concetto tutto da definire) superiori a 450 metri quadrati nei Comuni con popolazione inferiore a 10mila abitanti e a 750 metri se la popolazione è superiore a 10mila abitanti. Le novità sono contenute nel decreto legislativo 4/2008 che ha modificato il Codice ambientale (decreto legislativo 152/2006). La modifica dei criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani serve a determi-

nare quali superfici possono essere tassate: non sono soggette a prelievo comunale quelle dove si formano rifiuti non assimilabili agli urbani. Il correttivo detta, poi, le regole per gli operatori economici. Per i rifiuti assimilati, entro un anno, si applicherà solo una tariffazione per le quantità conferite al servizio pubblico. La tariffazione va determinata in base a una parte fissa e una variabile. Il Comune dovrà tener conto di natura dei rifiuti, tipo, dimensioni economiche e operative delle attività che li producono. Va, poi, applicata una riduzione per i rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato al recupero tramite soggetto diverso dal gestore dei rifiuti urbani. Le nuove disposizioni non dovrebbero, però, avere efficacia immediata per almeno

due motivi. In primo luogo, il correttivo demanda a un decreto del ministro dell'Ambiente per determinare i nuovi criteri di assimilazione dei rifiuti delle aree produttive per delimitare il campo delle esenzioni. Peraltro, questo decreto potrebbe non bastare per rendere efficaci le nuove norme. Infatti, la Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 184, legge 296/2006) ha previsto che bisogna fare riferimento ai vecchi criteri di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani fino a quando non verranno attuate completamente le disposizioni contenute nel Codice ambientale. Anche nel 2008, infatti, i Comuni non possono passare dalla tassa rifiuti alla tariffa d'igiene ambientale. In attesa dell'attuazione del decreto 152/2006, il prelievo relati-

vo a raccolta e smaltimento concretamente applicato in ciascun Comune nel 2006, ex lege, è rimasto invariato non solo per il 2007, ma anche per il 2008 (articolo 1, comma 184, Finanziaria 2008). Come ricordato dal Dipartimento per le Politiche fiscali (nota 3838 del 19 marzo 2007) i Comuni non possono abbandonare la disciplina vigente, poiché il legislatore ha inteso impedire ulteriori problemi applicativi. Del resto, l'articolo 238 del decreto dispone che i regolamenti attuativi debbano fissare i criteri generali sulla base dei quali va determinata la tariffa. In mancanza dei decreti, rimane tutto invariato.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI - Gli effetti della manovra

Nei centri minori assunzioni vigilate

La Finanziaria 2008 offre ai Comuni con meno di 5mila abitanti nuove chance per assumere personale, che però possono essere colte solo «in situazioni eccezionali», quando ci sono da potenziare precisi servizi all'utenza o quando indifferibili esigenze lo rendono indispensabile. A precisarlo è la Funzione pubblica, nella nota 6/2008 redatta dall'ufficio per il Personale della Pa. Ripercorrendo la storia normativa recente sulle assunzioni nei piccoli Comuni, la nota sottolinea che la norma di riferimento rimane il comma 562 della Finanziaria 2007, che agli enti intenzionati ad assumere pone due tetti: numerico, rappresentato dalle cessazioni intervenute nell'anno precedente, e finanziario,

riferito alla spesa di personale del 2004. La novità offerta dalla Finanziaria 2008 (articolo 3, comma 121 della legge 244/2007) non sostituisce la legge precedente ma offre una deroga a questi due limiti, rivolta solo agli enti "virtuosi" (la spesa per il personale non deve superare il parametro per gli enti strutturalmente deficitari, ridotto del 15%, e il rapporto fra dipendenti e popolazione residente deve rientrare nello stesso parametro, ridotto del 20%). Ma anche questi enti, per sfruttare la deroga, devono «motivarla analiticamente» nei documenti di programmazione del fabbisogno di personale, per consentire al revisore dei conti di valutare, ed eventualmente contestare, le ragioni che inducono gli amministratori ad allargare

la spesa o la dotazione organica. E fra queste motivazioni, sottolinea Palazzo Vidoni, non può rientrare il fatto di non aver registrato cessazioni, e dunque di non avere altra strada rispetto alla deroga per effettuare assunzioni. Il principio di ogni scelta deve essere la «riduzione complessiva della spesa», fissato dall'articolo 19, comma 8 della legge 448/2001, che può essere superato solo per due ragioni: «indifferibili esigenze di servizio» o «potenziamento dei servizi all'utenza». Entrambi i casi vanno descritti con precisione, per offrire elementi di giudizio ai revisori. Su queste basi la Funzione pubblica interviene anche a chiarire le possibilità di scorrimento delle graduatorie concorsuali per effettuare le assunzioni. Pos-

sibilità che sussiste quando il posto da ricoprire sia già nella dotazione organica alla data di indizione del concorso, e si sia reso disponibile dopo. In un caso come questo lo scorrimento della graduatoria evita di sostenere i costi legati al bando di un nuovo concorso, e quindi risponde in pieno ai principi di buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa. Proprio l'imparzialità, invece, verrebbe a cadere se anche la casella in dotazione organica venisse creata dopo il concorso. In quel caso, il rischio di creare ad personam un nuovo posto di lavoro sarebbe più che concreto.

G.Tr.

EGOVERNMENT – Un progetto per il mediterraneo

Innovazione pratica

L'attenzione alla diffusione e alla promozione della good governance è stata al centro di svariate iniziative negli ultimi anni. In alcune, come quelle dedicate ai Balcani e a Medio Oriente e Nord Africa, l'Italia ha svolto un ruolo di leadership. Sul fronte pubblico, con Ocse e Undp è stato promosso il progetto Good Governance for Development (Gfd) in Arab Countries", che vede il nostro Paese copresiedere due gruppi di lavoro tematici sull'e-Government e sulla semplificazione. Insieme all'Undesa è stato realizzato il "Programme for Innovation in Public Administration in the Euro-Mediterranean Region - Innovmed" cui si è affiancata l'attività del Foromez attraverso il Centro per l'innovazione amministrativa nel Mediterraneo (Caimed). Infine, sono in corso 22 progetti di cooperazione tecnica nell'ambito dell'iniziativa italiana "eGovernment per lo sviluppo" portata avanti dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della presidenza del Consiglio. Parallelamente, un gruppo di ricerca italiano, che fa riferimento alle università Bicocca di Milano, Luiss e Sapienza di Roma, si è dedicato attraverso il progetto di ricerca eG4M (e-Government For Mediterranean Countries) a migliorare la comprensione dei meccanismi che dovrebbero sottostare le logiche decisionali dei policy maker intenzionati a introdurre riforme e innovazione nei sistemi amministrativi. Tenendo in considerazione tutte queste attività e le esigenze di migliorare pianificazione e management dei progetti di e-Government, il ministero per le Riforme e l'innovazione nella PA, eG4M e NexttLab, spin off di Milano Bicocca, hanno promosso ieri in Luiss un confronto attorno al tema degli strumenti di gestione dell'innovazione amministrativa. Per cambiare passo occorre capire come promuovere un modello di pianificazione strategica dell'e-Government che meglio si adatti alle esigenze legate alla scala di applicazione e alla qualificazione e quantificazione dei ritorni per l'utenza. Una soluzione potrebbe venire dalla creazione di un sistema strutturato di scambio di buone pratiche e conoscenze, che sia funzionale a capire quali progetti ed esperienze mettere a disposizione dei Paesi terzi e con quali modalità, al fine di ottenere i migliori risultati possibili in termini di sostegno alla riforma e alle innovazioni del servizio pubblico nell'area mediterranea. Finora i tre Atenei e NexttLab hanno messo a punto, in collaborazione con partner di Tunisia e Marocco, una metodologia (eGovQual) in grado di identificare da un lato, gli strumen-

ti con i quali migliorare la capacità dei policy maker di pianificare e monitorare le strategie di innovazione amministrativa e gli impatti previsti e, dall'altro, di incrementare la possibilità di cooperazione, per quel che concerne la definizione e il perseguimento di obiettivi comuni e il finanziamento delle soluzioni migliori. L'evoluzione di questi sforzi va ora concretizzata con la trasformazione di eGovQual in una piattaforma, che permetta di mutare dalle radici il modo e le finalità con cui le best practices vengono catalogate e proposte. Si tratta dunque di istituire una "Repository per la governance dell'e-Government nella Regione mediterranea", in grado di accompagnare la raccolta e l'interscambio di buone pratiche a livello euro-Mediterraneo attraverso uno strumento interpretativo molto avanzato che consenta di effettuare non solo una pianificazione strategica degli interventi, ma anche di ricevere una chiara indicazione dei progetti di e-Government per il raggiungimento dei risultati auspicati. Il "Repository" organizzerà informazioni sul ciclo di vita dei progetti, seguendo il cosiddetto "Knowledge based approach to e-Government": verranno presi in considerazione una serie di elementi descrivendo le PA coinvolte, processi amministrativi, livelli di qualità dei servizi,

informazioni, infrastrutture Ict, costi, tempi. Almeno tre sono le possibili utilizzazioni: quella di "contenitore logico" in cui descrivere, confrontare e riusare best practices; quella di organizzatore di conoscenza relativa alle varie fasi e decisioni necessarie nelle iniziative di e-Government; quella di strumento per monitorare l'efficienza e l'efficacia della spesa. La rappresentazione della situazione organizzativa, economica, sociale, tecnologica, regolamentare delle aree in cui il progetto dovrebbe aver luogo consentirà quindi di delineare una prima serie di opzioni strategiche a disposizione degli interessati. Questa iniziativa consentirà auspicabilmente di ricondurre una serie di best practices nell'alveo di una più efficace attività di pianificazione strategica sovranazionale, indispensabile ad esempio nell'ottica dei nuovi servizi alle imprese e alle persone che l'avvio dell'Area di libero scambio del toro imporrà di adottare. La convergenza di così tanti attori lascia ben sperare per il futuro del progetto, che mira a rendere più agevole la cooperazione tra culture e popoli diversi nel "Mare Nostrum".

**Carlo Batini
Gianluigi Benedetti
Andrea Gumina**

L'imposta facile - Quasi tutti i Paesi sono partiti con i servizi che facilitano l'utilizzo dell'elettronica per gli acquisti della PA e migliorano l'efficacia e l'efficienza degli adempimenti fiscali. In Italia, Consip ha cercato con il suo portale degli acquisti di coniugare semplificazione e trasparenza con un'attenzione alle esigenze delle Pmi; Sogei ha introdotto innovazioni di notevole livello nell'area del fiscotelematico, dei sistemi informativi di governo del territorio e degli scambi doganali, dei sistemi di intelligence per l'accertamento, dei sistemi di sicurezza applicati al patrimonio informativo gestito. La Giordania ha avviato progetti di e-Payment ed e-Procurement nell'ambito di un programma finalizzato a informatizzare le procedure fiscali. Il Marocco ha creato un portale per l'e-procurement dove è già possibile consultare gare di appalto e scaricare testi di legge e regolamenti. L'Egitto, infine, sta sviluppando un'infrastruttura di e-Contracting e di Firma Digitale, nell'ambito di un più ampio sistema per garantire la diffusione del pagamento elettronico. Resta ad esempio tutta da esplorare la tematica dell'interoperabilità tra i sistemi dei diversi Paesi, elemento fondamentale all'avvio dell'Area di libero scambio.

Servizi al privato in condivisione - Su user-centric & shared services esistono esperienze a macchia di leopardo, legate soprattutto alla necessità di applicazione su un livello locale. In Italia, il Csi Piemonte costituisce un caso di successo a livello europeo, rappresentando una punta di eccellenza nell'ambito dei servizi condivisi dedicati al settore pubblico locale, e in particolare a Regioni, Province, città piccole e medie: i servizi vengono erogati basandosi su un'architettura centralizzata e un'attività di management dei progetti in comune, rendendo così possibile l'integrazione e l'interoperabilità di applicazioni e dati. La Giordania ha avviato un programma di servizi centralizzati in moltissimi settori: dalle pratiche automobilistiche alla compravendita, al controllo delle frontiere, fino ad arrivare alla gestione delle attività burocratiche per le imprese. Anche l'Egitto ha promosso servizi elettronici basati sulla gestione documentale comune. È di estremo interesse il programma sviluppato dagli Emirati Arabi Uniti, finalizzato attraverso quattro diverse iniziative a migliorare il livello di fruibilità delle iniziative di e-Government attraverso una formazione mirata dei funzionari pubblici e del più ampio novero di cittadini e imprese.

Settore pubblico in rete - Per usufruire di servizi realmente interoperabili e integrati occorre prima "mettere in rete" tutto il settore pubblico. In Italia il Cnipa ha dato vita al sistema pubblico di connettività, una sorta di autostrada digitale che connette le amministrazioni. Stesse attività sono già state promosse in Giordania e in Egitto. Anche Bahrein ha investito nella creazione di un'infrastruttura centrale che permette l'interscambio di dati tra le amministrazioni. Esiste anche un problema legato alle "infrastrutture" di riconoscimento, indispensabili per garantire un'identificazione sicura di chi accede online. Bahrein ha introdotto una carta elettronica nazionale multifunzione che può essere usata come passaporto, carta d'identità ma anche come strumento di pagamento (e-purse). La Tunisia sta sviluppando un sistema di carta d'identità elettronica che vedrà la luce nei prossimi mesi, mentre l'Egitto si è mosso sulle attività connesse alla costituzione di una Pki (Public Key Infrastructure). Tutte queste attività sono prodromiche all'avvio di servizi a "valore aggiunto" che viaggino sulla Rete, come quelli che permettono una vera e propria transazionalità dei dati, basati sull'integrazione delle differenti fonti di dati e delle diverse procedure autorizzative.

La crisi di governo ha sospeso l'iter per la redazione del terzo decreto correttivo al codice appalti

Norme costruzioni, rischio stallo

Da completare anche la riforma di project finance e Soa

Norme tecniche per le costruzioni, finanza di progetto, subappalto, arbitrati: sono questi alcuni dei temi che rischiano di non trovare una soluzione a causa della crisi di governo. Il primo e più delicato aspetto riguarda la disciplina delle norme tecniche per le costruzioni: in attesa del varo del nuovo decreto ministeriale (dovrebbe andare in gazzetta in questi giorni), il decreto legge 248 (mille proroghe) del 31 dicembre 2007 contiene una proroga (art. 20), peraltro non cristallina nella sua formulazione, che consentirebbe di godere di 18 mesi di facoltatività nell'applicazione delle nuove norme. A causa delle incertezze interpretative che la norma ha causato in queste settimane, occorre però approvare uno degli emendamenti che fanno chiarezza sulla disciplina applicabile (quella del '96 o quella del decreto del 2005 che il nuovo decreto vuole sostituire?). Lo stesso decreto si occupa poi dell'arbitrato, la cui sospensione, prevista in finanziaria, è rinviata al 30 giugno prossimo, in attesa di mette-

re a regime le sezioni specializzate cui Antonio di Pietro ha deciso di deman- dare le controversie in materia di appalti e concessioni di lavori pubblici. Un altro profilo delicato è quello del project financing, affrontato dalla commissione ambiente della camera che sta esaminando le proposte di legge sul project financing (due di iniziativa di Maurizio Lupi, Forza Italia e uno di Raffaella Mariani del partito democratico). Lo scopo era (e forse sarà ancora) quello di arrivare in tempi brevi ad una proposta condivisa che possa risolvere i problemi derivanti dalla soppressione del diritto di prelazione. Su questo punto anche le audizioni tenutesi nei giorni scorsi avevano evidenziato la necessità, ad esempio, di semplificare la procedura prevista dal Codice, arrivando ad una gara unica, ma anche di tentare di risolvere le problematiche del consenso anticipando la conferenza dei servizi sullo studio di fattibilità. Ma il tema della finanza di progetto è anche uno dei punti da affrontare nel terzo intervento correttivo sul codi-

ce dei contratti pubblici, annunciato a novembre 2007 dal ministro Antonio di Pietro, ma rimasto fino ad oggi nei cassetti del dicastero di Porta Pia che, nel frattempo ha comunque concluso l'iter di approvazione del regolamento del Codice (che peraltro è stato firmato dal presidente della repubblica ma non ancora trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione). Il terzo correttivo, da varare entro il 30 giugno di quest'anno, pena la scadenza della delega, potrebbe quindi essere un altro veicolo sul quale fare salire le modifiche al Codice in materia di semplificazione delle procedure di project financing, ma non solo. Da più parti sono stati richiesti interventi per correggere la perenne questione del rapporto fra categorie di opere generali e specialistiche (che determina il divieto di subappalto e l'obbligo di associazione fra impresa generale e impresa specializzata), per valutare se ridurre i limiti al subappalto (portando fino al 50% la quota di lavori subappaltabili appartenenti alla cosiddetta categoria prevalen-

te), per dettare norme più chiare e trasparenti nell'aggiudicazione degli appalti con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e nella disciplina del leasing in costruendo, nonché per reintrodurre la procedura ristretta per gli appalti di servizi e forniture e correggere ancora la normativa sull'appalto integrato. A questi, tanti, aspetti che sono stati portati all'attenzione del ministro, si aggiungono anche quelli concernenti le Soa per le quali il governo ha varato un apposito regolamento, alla Corte dei conti per la registrazione dal 7 gennaio 2008, che individua i criteri, le modalità e le procedure per la verifica dei certificati dei lavori eseguiti. Con la pubblicazione di questo regolamento e con le copiose norme inserite nel regolamento generale del Codice il settore dovrebbe andare verso un quadro, più chiaro e trasparente, di regole operative per le Soa e per i controlli che l'Autorità dovrà continuare a svolgere.

Andrea Mascolini

ENTRO UN MESE 21 MLN - Gestione all'Enit

Italia.it, sbloccati fondi alle regioni

Entro 30 giorni sarà attivato il trasferimento alle regioni dei fondi destinati al portale turistico Italia.it. Lo ha annunciato il coordinatore nazionale degli assessori regionali al turismo, Enrico Paolini, al termine dell'incontro con il ministro dell'innovazione tecnologica, Luigi Nicolais, sul destino del portale telematico. Quest'ultimo, chiuso nei giorni scorsi dal vicepremier Francesco Rutelli, dovrebbe rinascere sulle ceneri del progetto portato avanti negli ultimi mesi dalle regioni, con il passaggio della gestione all'Enit-agenzia. «Il ministro Nicolais», ha spie-

gato Paolini, «ha capito subito le intenzioni delle regioni, che vogliono portare avanti il portale, e per questo si è impegnato nel giro massimo di MI mese al trasferimento dei 21 milioni di euro già assegnati alle regioni». La dotazione finanziaria in favore delle regioni, per approntare parte dei contenuti del portale, fu decisa dall'ex ministro dell'innovazione, Lucio Stanca, ma mancava ancora l'atto ministeriale *di trasferimento delle risorse. L'atto, secondo il coordinatore delle regioni, sarà perfezionato nel giro di un mese. Nell'incontro con il ministro dell'innovazione tecnologica,

secondo quanto riferito dallo stesso Paolini, «Nicolais ha anche assicurato che il dipartimento ministeriale chiederà formalmente all'Enit di prendere in carico la redazione del portale, impegnandosi in questo modo a trasferire nella competenza dell'Enit stesso 7-9 milioni di euro ancora nella disponibilità del ministero». Paolini ha sottolineato che questo accordo con il ministro «apre la porta alla collaborazione con le associazioni per individuare i contenuti da inserire nel portale, in linea con quello spirito di confronto necessario per far crescere il turismo italiano». Sul filo di lana, dunque, il

coordinatore degli assessori al turismo è riuscito nel suo intento di affidare il portale all'Enit. Un obiettivo inseguito da tempo, che aveva incontrato non poche resistenze, considerato che all'interno del cda dell'Enit le regioni godono di una posizione di forza. Al tempo stesso, nonostante il forte ritardo del progetto del portale turistico, non andrà perduto il lavoro preparatorio condotto finora dalle regioni. Queste ultime sono in attesa dei 21 milioni di euro per proseguire la loro opera o, in alcuni casi, per avviarla.

ITALIA OGGI – pag. 23

IL RAPPORTO - Eurispes avverte: i reati sono in diminuzione ma la società non se ne accorge

La sicurezza costa 500 € a testa

E' quanto sborsa lo stato ma i cittadini hanno paura

In Italia vi è un detenuto ogni mille abitanti. Un giudice ogni 9 mila. Un pm ogni 25 mila. Sono questi alcuni dei dati del Rapporto Italia 2008 dell'Eurispes. La sicurezza costa allo stato 480 euro a cittadino. I processi penali pendenti continuano a essere intorno ai 5 milioni e mezzo. Nel rapporto si legge che «l'obiettivo da porsi non è un diritto penale migliore ma qualcosa di meglio del diritto penale: la sanzione efficace non è quella esemplare ma quella tempestiva, il risarcimento o la riparazione possono valere di più del processo e del carcere». Le carceri sono sempre più piene, nonostante l'indulto. Le cifre sono eloquenti. Al 31 dicembre 1990 i detenuti erano 25.000 circa. Oggi sono il doppio nonostante l'indulto del 31 luglio 2006. L'allarme sicurezza cresce ma non è supportato dai dati statistici. I reati sono in calo. L'allarme si crea per ragioni legate al consenso sociale. Un dato è da sottolineare: il 34,8% delle persone intervistate dai ricercatori Eurispes ritiene che i media usino toni eccessivamente allarmistici sui fatti criminali. La percezione di insicurezza è, secondo l'Eurispes, maggiore soprattutto se riferita alla possibilità di

subire un furto in appartamento. Il 33,3% degli italiani, secondo l'Eurispes, ha infatti installato un allarme antifurto a difesa della propria casa. Una percentuale piuttosto elevata ha, invece, deciso di rafforzare la protezione della propria abitazione con porte blindate (49,3%) e inferriate alle finestre (30,2%). Meno diffusa è la tendenza a ricorrere alla videosorveglianza (9%) o a portare con sé armi da fuoco (5,1%) o da taglio (5,4%). 10 milioni sono le armi legali in Italia. In 4 milioni di famiglie vi è almeno una pistola. Nel 2003, per esempio, nella sola Capitale sono state avanzate 5.000 richieste per concessione di porto d'armi rispetto alle 9.800 richieste del 2005 e alle 11.250 del 2006, anno che ha visto l'approvazione della legge 13 febbraio n. 59 che ha modificato, ampliando, le ipotesi di legittima difesa. La scelta del sistema di difesa dipende in larga parte dalla disponibilità economica dei proprietari dell'abitazione: per un impianto base più economico è necessario spendere almeno 2 mila euro, ma si può arrivare a spendere anche 15 mila euro, utili per allestire 15 telecamere collegate a un monitor con un sistema di registrazione 24 ore su 24.

La paura di subire furti in casa è più fondata di altre paure che non hanno basi statistiche. I furti in appartamento sono oggi circa 160 mila l'anno. Erano 20 mila in meno nel 2006. Tutto questo nonostante nel 2001 sia stata fortemente irrigidita la norma penale prevedendo sanzioni carcerarie elevatissime. Ciò significa che le dinamiche reali e le percezioni soggettive non sempre sono irrelate. Mentre le risposte repressive dello stato non hanno efficacia deterrente. Secondo le rilevazioni del ministero dell'interno il numero dei reati denunciati è poco meno di 3 milioni. Sono in lievissimo calo i reati cosiddetti predatori (scippi e furti), le rapine, le violenze sessuali, gli incendi, le estorsioni, i reati legati agli stupefacenti e gli omicidi. C'è però una quota oscura e non quantificabile di delitti non denunciati. Ciò è strettamente connesso alla questione della scarsa fiducia verso il sistema della giustizia. Esiste infatti, secondo i dati rilevati dall'Eurispes nel 2008, un consistente 30,6% di italiani che, pur essendo stati vittime di reati, hanno preferito non denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine. Il maggior numero di reati subiti viene denunciato

dagli abitanti del Nordest (77,3%), mentre più restii a rivolgersi alle forze dell'ordine sono coloro che vivono nell'Italia delle Isole (51,8%) e nelle regioni del Sud (39,1%). Quanto ai reati ascritti alla popolazione detenuta, quelli per violazione della legge sugli stupefacenti sono intorno al 15% del totale, quelli per reati contro il patrimonio il 31%, quelli per delitti contro la persona il 15%. In totale nel 2007 il numero degli omicidi continua a essere basso rispetto alla media europea. Gli omicidi sono stati poco meno di 650. Meno di due persone ammazzate al giorno. Negli Stati Uniti hanno esultato perché nella sola città di New York nel 2007 vi sarebbero stati soli 492 omicidi. Nel 1990 avevano raggiunto la quota record di 2.250. Stabili anche le lesioni dolose, poco meno di 60 mila l'anno. In leggera crescita le violenze sessuali rispetto al 2006. Si attestano su una cifra di poco inferiore ai 5 mila episodi criminali. Infine anche le rapine sono stabili rispetto all'anno precedente, infatti continuano a essere intorno alle 50 mila l'anno.

Patrizio Gonnella

Le istruzioni del ministero del lavoro sulla nuova disciplina della regolarità contributiva

Edilizia, il Durc senza sicurezza

La mancata prevenzione non blocca l'accesso agli appalti

Durc regolare all'impresa che violi le norme sulla sicurezza del lavoro. Ma solo se deve partecipare a lavori dell'edilizia privata o ad appalti pubblici. Le predette violazioni, infatti, costituiscono causa ostativa al rilascio del Documento unico di regolarità contributiva con esclusivo riferimento della fruizione di benefici normativi e contributivi. È la (paradossale) conclusione cui giunge il ministero del lavoro nella circolare n. 5 di ieri in cui illustra la nuova disciplina sulla regolarità contributiva in vigore dal 31 dicembre. Il ministero, inoltre, superando un precedente orientamento, precisa ora che l'obbligo al Durc ricade anche sui lavoratori autonomi (imprese senza dipendenti); spiega infine che gli enti bilaterali potranno rilasciare la certificazione di regolarità contributiva soltanto nei confronti degli istituti previdenziali (non anche delle Casse edili).

Nuova disciplina - I chiarimenti concernono il dm 24 ottobre 2007 entrato in vigore a fine 2007. Le novità sono frutto della Finanziaria 2007, la legge n. 296/2006, che ha previsto la rivisitazione delle regole sul Dure

e l'estensione del vincolo per l'accesso a ogni tipo di incentivo, normativo e contributivo, in materia di lavoro. Oltre questo nuovo vincolo, il ministero ricorda che il Durc è obbligatorio per le imprese di tutti i settori anche per accedere a benefici e sovvenzioni comunitarie per la realizzazione di investimenti, per l'assegnazione di appalti pubblici e per l'abilitazione (permesso di costruire o Dia) all'esecuzione di appalti privati nel settore dell'edilizia.

Obbligo per gli autonomi - Una prima precisazione è sui soggetti obbligati. Superando un precedente orientamento (interpello n. 3144/2005), il ministero spiega ora che il Durc è richiesto anche ai lavoratori autonomi ancorché privi di dipendenti. In precedenza, infatti, il ministero distingueva la posizione delle imprese da quella del lavoratore autonomo, sulla base del fatto che vi fossero (primo caso) o meno (lavoratori autonomi) dipendenti in forza. Con la conclusione di escludere i secondi (imprese senza dipendenti) dall'obbligo del Durc. Adesso invece, rilevata la parcellizzazione e la destrutturazione dei processi produttivi che

hanno incrementato il numero delle posizioni lavorative autonome rispetto al numero di lavoratori dipendenti, il ministero cambia registro e ritiene non più logica l'esclusione dei lavoratori autonomi dagli obblighi del Dure. Ciò comporta, aggiunge la circolare, che ai fini del rilascio del documento unico di regolarità rileva anche la posizione contributiva del titolare dell'impresa con dipendenti ovvero quella del singolo lavoratore autonomo, artigiano o non artigiano, iscritto alle speciali gestioni previdenziali.

Chi rilascia il Durc - La nuova disciplina ha esteso il novero dei soggetti tenuti al rilascio del Documento unico di regolarità contributiva. Oltre l'Inps, l'Inail e le Casse edili anche gli altri istituti previdenziali che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria, nonché gli enti bilaterali. In ordine a questi ultimi enti, il ministero precisa che la regolarità potrà riguardare la correttezza dei versamenti nei soli confronti di Inps e Inail, ovvero degli altri istituti di previdenza obbligatoria (non quella delle Casse edili).

La causa ostativa - Novità fondamentale della nuova disci-

plina è l'ampliamento del principio di regolarità: a bloccare il rilascio del Durc non sono soltanto le violazioni nei confronti di Inps, Inail e Casse edili, ma anche quelle alla normativa sulla sicurezza del lavoro. Il nuovo requisito non è pregiudiziale della regolarità, bensì condizione (è causa ostativa) di rilascio del Durc. Le violazioni e il periodo di tempo durante il quale è ostacolato il rilascio del Durc sono previste dal regolamento in un elenco tassativo (su ItaliaOggi del 27 ottobre 2007). Su questo aspetto, il ministero fa una particolarità, operando una limitazione all'applicabilità del principio. Mentre su tutto il resto della disciplina non effettua distinzioni, rendendola così efficace in ogni ipotesi di richiesta del Durc, sulla causa ostativa il ministero ritiene che l'ambito di efficacia delle violazioni della disciplina sulla sicurezza del lavoro non riguardi il Durc richiesto in occasione di appalti pubblici e privati, ma soltanto la regolarità richiesta ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi.

Daniele Cirioli

In Gazzetta il correttivo ambientale

Rifiuti, deposito temporaneo più facile e Mud rimodulato

Sretta su gestione di sottoprodotti, materie prime secondarie e terre da scavo. Deposito temporaneo più facile, rimodulazione degli obblighi Mud. Queste le novità in materia di rifiuti che, insieme ad alcuni aggiustamenti delle norme sulle acque e alla totale riscrittura della disciplina Via/Vas, entreranno in vigore il prossimo 13 febbraio 2008, data a partire dalla quale acquisterà efficacia il dlgs 4/2008, il correttivo unificato al dlgs 152/2006 pubblicato in G. U del 29 gennaio (S.o. n. 24). Rifiuti. I sottoprodotti dovranno soddisfare nuove e ulteriori condizioni per poter essere gestiti come beni, ossia: il processo di derivazione non dovrà essere direttamente destinato alla loro produzione; la certezza e l'integrità del loro reimpiego dovrà essere assicurata fin dalla fase di produzione. Sparirà la categoria dei sottoprodotti ex lege (sostanze coincidenti con le ceneri di pirite e polveri di ossido di ferro, attualmente sottratte al regime dei rifiuti). Giro di vite per le materie prime secondarie (Mps), che dovranno rispettare approva di requisiti merceologici per poter uscire dalla disciplina dei rifiuti. Eliminata, inoltre, la categoria delle Mps sin dall'origine (materie che derivano da un processo di recupero imperfetto). Innalzamento a tre mesi del periodo entro il quale sarà permesso il deposito temporaneo dei rifiuti pericolosi, indipendentemente dal quantitativo. Reintroduzione dell'obbligo Mud (modello unico di dichiarazione ambientale) per i produttori di determinati rifiuti speciali non pericolosi (quelli di cui all'art. 184, comma 3, lettere c), d) e g) ed esenzione, limitatamente ai non pericolosi, per le imprese e gli enti produttori iniziali di rifiuti con non più di dieci dipendenti. I registri carico/scarico relativi alla gestione di rifiuti da rottami ferrosi e non ferrosi potranno essere sostituiti dai registri Iva di vendita e acquisto. Per poter essere riutiliz-

zate direttamente in reinterri, le terre e rocce da scavo non dovranno provenire da siti contaminati o sottoposti a bonifica e dovranno essere reimpiegate integralmente in interventi preventivamente individuati. Eliminato, infine, il regime di favore assicurato agli scarti da attività siderurgiche dalla legge 308/2004, fino a oggi sottoposte alla disciplina delle materie prime in luogo di quella sui rifiuti. **Acque** - Le novità sostanziali coincidono con la reintroduzione della definizione di scarico diretto nelle acque prevista dalla previgente normativa (al fine di precludere che i rifiuti liquidi possano contaminare le acque), la razionalizzazione del sistema dei valori limite contenuto nel dlgs 152/2006, l'eliminazione del meccanismo del silenzio-assenso nelle procedure di autorizzazione agli scarichi. **Via/Vas** - Riduzione a 150 giorni del termine massimo per il parere della commissione Via (12 mesi per le opere complesse), nell'ob-

bligo di aggiornare la valutazione ambientale per opere strategiche il cui progetto definitivo si discosta notevolmente da quello preliminare, nell'inclusione dei piani e programmi di telefonia mobile nella procedura di Via, nell'allargamento del campo di applicazione della procedura valutazione ambientale strategica. **Principi generali** - Il dlgs introduce infine nel Codice ambientale alcuni principi fondamentali di diritto ambientale, d'origine Ue, tra cui quello dello sviluppo sostenibile; di prevenzione e precauzione (in primis, evitare di creare rischi per l'ambiente), del «chi inquina paga» (obbliga all'integrale ripristino dello status quo ante); di sussidiarietà (lo stato interviene solo per inefficacia delle azioni di livello inferiore), di libero «accesso alle informazioni ambientali» (non occorrerà un interesse giuridicamente rilevante).

Vincenzo Dragani

Appalti, da domani si cambia

General contractor, torna l'Iva sulle fatture

Prestazioni escluse dal meccanismo del reverse charge

Da domani torna l'Iva sulle fatture relative alle prestazioni effettuate nei confronti del "general contractor". Questo per effetto della finanziaria 2008, che ha introdotto un'apposita norma per escludere tali prestazioni dal meccanismo dell'inversione contabile, che era stato ritenuto applicabile dall'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 155 del 5/7/2007. In quella occasione l'agenzia chiarì che i rapporti tra il "general contractor", incaricato della realizzazione di un'opera pubblica, e le imprese alle quali egli affida, in tutto o in parte, l'esecuzione dei lavori, ricadono nello schema del contratto di subappalto. L'agenzia osservò che la figura giuridica del contraente generale, codificata con il nuovo codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture approvato con il dlgs 163/2006, è un soggetto dotato di adeguata esperienza e qualificazione nella costruzione delle opere, nonché di adeguata capacità organizzativa, tecnico - realizzativa e finanziaria, al quale il soggetto aggiudicatore affida la realizzazione con qualsiasi mezzo dell'o-

pera, contro un corrispettivo pagato in tutto o in parte dopo l'ultimazione dei lavori. Lo schema, dunque, è riconducibile al contratto di appalto pubblico, nel quale il "general contractor" assume il ruolo di appaltatore, con facoltà di eseguire i lavori direttamente oppure, come espressamente previsto dal codice stesso, mediante affidamento a soggetti terzi, ipotesi in cui i relativi rapporti contrattuali devono essere qualificati come subappalti. Del resto, aggiungeva l'agenzia, indicazioni in tal senso si ricavano dalla relazione governativa al dl n. 223/2006, secondo la quale finalità dell'estensione della disciplina del "reverse-charge" alle prestazioni rese nel settore dell'edilizia è di contrastare fenomeni fraudolenti, per cui "l'attribuzione della qualità di debitore d'imposta al soggetto capofila, sia esso un costruttore o un general contractor, garantisce adeguata tutela all'erario attesa la normale affidabilità dei contribuenti maggiori". La questione trova ora una disciplina diversa per effetto dell'art. 1, comma 162, della legge n. 244/2007, che ha integrato l'art. 17, sesto

comma, lett. a), del dpr 633/72, stabilendo che il meccanismo dell'inversione contabile non si applica alle prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori. In base al comma 163, tale disposizione si applica dal 1° febbraio 2008, ossia, sembra corretto ritenere, alle prestazioni fatturate a decorrere da detta data, anche se riferite a contratti stipulati precedentemente. **Nuova disciplina sanzionatoria** - In merito alle eventuali violazioni in materia di applicazione dell'Iva nelle operazioni sottoposte ad inversione contabile, si deve ricordare che la finanziaria ha introdotto una specifica disciplina sanzionatoria, contenuta nel comma 9-bis dell'art. 6, dlgs n. 471/97. Tale disciplina, applicabile anche alle violazioni commesse in passato, se più favorevole, è così articolata: - il cessionario o committente che non assolve l'Iva relativa agli acquisti di beni e servizi, connessa al meccanismo del "reverse charge", è punito con la sanzione dal 100 al 200% dell'imposta stessa, con un minimo di 258 euro

- la stessa sanzione si applica a carico del cedente/prestatore che, in relazione ad un'operazione sottoposta a "reverse charge", ha invece addebitato l'imposta nella fattura omettendo di versala; qualora l'imposta sia stata assolta, anche se irregolarmente, dal cliente o dal fornitore, si applica invece la sanzione del 3% dell'imposta stessa, sempre con il minimo di 258 euro e con il tetto massimo di 10.000 euro nei primi tre anni, senza pregiudizio del diritto alla detrazione da parte del destinatario; al pagamento dell'imposta e delle sanzioni predette sono tenute solidalmente entrambe le parti; - infine, in caso di mancata emissione della fattura relativa ad operazione sottoposta a "reverse charge", il cedente/prestatore è punito con la sanzione dal 5 al 10% del corrispettivo; resta fermo, per il cessionario/committente, l'obbligo di regolarizzare l'omissione, applicando comunque il meccanismo dell'inversione contabile.

Franco Ricca

Circolare della funzione pubblica con i chiarimenti sul limite retributivo introdotto dalla Finanziaria

P.a., il tetto ai compensi è a 360°

La stretta si applica anche alle società non quotate partecipate

I compensi erogati dalla pubblica amministrazione a soggetti diversi dalle persone fisiche sfuggono alla disciplina sul tetto retributivo imposto dalla legge finanziaria 2008, disciplina alla quale devono attenersi anche le società non quotate cui le amministrazioni pubbliche partecipano in via totale o prevalente. Pur non espressamente indicati dalla norma, gli enti locali dovranno comunque attenersi a tali disposizioni come "principio" di coordinamento della finanza pubblica. E' quanto si ricava dalla lettura della circolare n. 1/2008 firmata lo scorso 24 gennaio dal Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais, e immessa ieri sul sito internet del dipartimento della funzione pubblica, con la quale si intendono fornire i primi chiarimenti operativi in merito alle disposizioni sull'introduzione di un tetto retributivo (che non può superare il compenso percepito dal primo presidente della Corte dei Cassazione) ai compensi e agli emolumenti a carico di pubbliche amministrazioni, così come innovate dall'art.3, commi da 43 a 53 della legge finanziaria 2008. Norma questa che, come si ricorderà, ha innovato il regime previgente, previsto dal comma 593 della legge finanziaria 2007, abrogandolo e riscrivendolo con vincoli più stringenti, nell'ottica di quel contenimento della spesa pubblica che è stato senza dubbio il leit motiv delle ultime leggi finanziarie approvate dal parlamento. Delle disposizioni comunque, si ricorda che sono stati fatti salvi i contratti di diritto privato in vigore alla data del 28 settembre 2007, tranne che la loro efficacia non operi da una data successiva. **I soggetti interessati** - La circolare permette pertanto che il nuovo regime del tetto retributivo si riferisce al trattamento economico onnicomprensivo di talune categorie di soggetti, individuandoli espressamente in chiunque riceva a carico della pubbliche finanze, emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo, includendo in tali categorie anche i magistrati ordinari, amministrativi e contabili. In base al dato letterale della norma, scrive Nicolais, appare chiaro che le disposizioni sul tetto retributivo non riguardano corrispettivi percepiti per incarichi conferiti a soggetti diversi dalle persone fisiche. Le tipologie di contratti, oltre ai lavoratori dipendenti, includono i contratti d'opera, le collaborazioni coordinate e continuate e i compensi relativi a collaborazioni a progetto. **Le amministrazioni coinvolte** - Il documento emanato da Nicolais, prevede che la disciplina si applichi ai rapporti che intercorrono con le amministrazioni statali, le agenzie, gli enti pubblici (economici e

non), gli enti di ricerca, le università, le società non quotate sia quelle interamente che prevalentemente partecipate dalla p.a. Per le amministrazioni (enti territoriali in testa), le norme introdotte con la recente finanziaria devono intendersi come "norme di principio", in ossequio al coordinamento della finanza pubblica. **Le esclusioni** - Per espressa disposizione normativa, contenuta all'articolo 3, comma 44, l'applicazione del tetto retributivo non si applica ai contratti d'opera o alle attività di natura professionale qualora l'oggetto della prestazione consenta di competere sul mercato in condizioni di concorrenza. In poche parole, con un compenso pari a 289.984 euro annui lordi (il trattamento del primo presidente della Cassazione), è lecito supporre che molti "artisti e professionisti" potrebbero passare ad altro soggetto erogatore. Tale limite, tiene però a precisare Nicolais, non opera se il soggetto che conferisce l'incarico della prestazione, tra le quali vanno anche ricomprese i contratti di revisione contabile consenta (si presume dietro preventiva valutazione) di competere sul mercato a condizioni di effettiva concorrenza". Altra esclusione dalla disciplina del tetto retributivo è conferita alla Banca d'Italia e alle autorità amministrative, le quali, comunque non potranno erogare compensi che superino il doppio del trattamento retri-

butivo del primo presidente della Cassazione (in questo caso non si dovranno superare i 579.968 euro annui lordi). **Il regime di pubblicità** - Nessun atto comportante spesa potrà ricevere attuazione se non sia stato preventivamente reso noto attraverso la pubblicazione sul sito web dell'amministrazione conferente. La pubblicità, pertanto, cui dovrà essere prestata la massima attenzione sul rispetto dei principi relativi al trattamento dei dati personali, dovrà riguardare "il titolo giuridico che dà luogo al pagamento", quale è, ad esempio, il singolo contratto. Oltre alla pubblicazione sul sito web, analoghe comunicazioni dovranno essere fatte al Governo, al Parlamento e alla Corte dei conti. **Sanzioni per chi sgarra** - Pesanti le conseguenze in caso di inosservanza della disciplina. Infatti, chi dispone un pagamento in violazione a quanto sopra descritto, nonché, in solido, il destinatario del compenso, ai sensi del quinto periodo del comma 44 dell'articolo 3, è tenuto a rimborsare alla pubblica amministrazione conferente, a titolo di danno erariale, una somma che è pari a dieci volte l'ammontare eccedente la cifra consentita.

Antonio G. Paladino

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Mini-enti, sulle assunzioni deroghe in casi eccezionali

Non si alleggerisce la disciplina delle assunzioni nei piccoli comuni. Gli enti non sottoposti al patto di stabilità (sotto i 5 mila abitanti), qualora ricorrano le nuove condizioni previste dalla Finanziaria 2008, potranno procedere all'assunzione di personale, superando sia il tetto di spesa del personale che il vincolo di subordinare le assunzioni alle cessazioni dell'anno precedente. Ma potranno farlo solo in casi eccezionali. A chiarirlo è l'Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni con il parere n. 6/2008. La Finanziaria 2007 per gli enti locali non sottoposti al patto prevedeva, al

comma 562, la possibilità di assumere personale, nel limite delle cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute l'anno prima e a condizione che le spese per il personale non superassero l'ammontare del 2004. La manovra 2008 all'articolo 3, comma 121 ha previsto due deroghe che scattano: a) se il volume complessivo della spesa per il personale in servizio non è superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento di ente strutturalmente deficitario, ridotto del 15%; b) se il rapporto medio tra dipendenti in servizio e popolazione residente non supera quello determinato per gli enti in condi-

zione di dissesto, ridotto del 20%. "La deroga", chiarisce l'Uppa nel parere, "consente di superare tanto il tetto di spesa del personale quanto il vincolo di subordinare le assunzioni alle cessazioni dell'anno precedente". Tuttavia, prosegue la nota, è fondamentale il richiamo che il legislatore fa alla legge n. 448/2001, ossia all'esigenza "di improntare le scelte di politica del personale e quelle occupazionali, espresse nei documenti di programmazione triennale dei fabbisogni, ai principi di riduzione complessiva della spesa per il personale". Eventuali deroghe, precisa l'Ufficio diretto da Francesco Verbaro, dovranno esse-

re motivate in modo analitico. E' infatti necessario dare ragione all'esterno "delle motivazioni sottese e consentire così ai competenti organi di controllo di esprimere le loro valutazioni al riguardo". In altri termini, secondo l'Uppa, la Finanziaria 2008 non ha introdotto una disciplina nuova che modifichi quella disegnata dal comma 562. "La volontà del legislatore", conclude il parere, "è invece quella di introdurre possibili deroghe alla normativa ordinaria soltanto in caso di situazioni di eccezionalità".

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via la ricognizione per assumere dirigenti

Al via la ricognizione dei posti vacanti da dirigenti nelle p.a. centrali e negli enti pubblici non economici. Le istruzioni sono state dettate dall'Uppa con la circolare n. 7 del 28 gennaio 2008. Entro il 30 aprile 2008 le amministrazioni dovranno individuare, distinti per anno, i posti scoperti o quelli che lo saranno al 31 dicembre, e dovranno indicare la percentuale di posti disponibili (massimo il 30%) che intendono coprire attraverso il corso-concorso che sarà bandito dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione. Nell'attività di ricognizione dei posti va-

canti le p.a. (dalla presidenza del consiglio a palazzo Spada, dalla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello stato, dal Cnel ai ministeri passando per le Agenzie e gli enti pubblici non economici) dovranno tenere conto dei limiti imposti a ciascuna amministrazione dal dpcm del 18 maggio 2005 (firmato dall'allora ministro della funzione pubblica, Mario Baccini) che fissa in 120 il numero di posti nella qualifica di dirigenti. Questa la ripartizione per quanto riguarda i ministeri: due posti ciascuno per i dicasteri degli esteri e della difesa, tre ciascuno per i ministeri dello sviluppo e

economico, delle politiche agricole, della giustizia, e della salute, sei per il Viminale, 5 per il ministero del lavoro, 12 per il ministero dell'economia, 30 per il ministero dell'istruzione. Completano il quadro 17 posti per l'Agenzia delle entrate, cinque posti ciascuno per Agenzia delle dogane e Inpdap, 15 per l'Inps, sette per l'Inali e due per l'Enpals. L'Uppa ha precisato che il risultato della ricognizione dovrà essere comunicato, entro la data del 30 aprile, al dipartimento della funzione pubblica- ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni- servizio programmazione assunzioni e

reclutamento, anche tramite posta elettronica all'indirizzo: servizioreclutamento@funzionepubblica.it. Palazzo Vidoni ha altresì ricordato che l'accesso alla qualifica di dirigente potrà avvenire in due modi: attraverso concorso pubblico per esami, indetto dalle p.a. nella percentuale del 70% dei posti disponibili in dotazione organica al 31 dicembre di ogni anno, nonché tramite corso-concorso, bandito dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione nella percentuale del 30% dei posti.

Francesco Cerisano

LA POLEMICA

Se anche i francesi si arrendono ai rifiuti di Napoli

Chi pensa che Napoli, sepolta dalla spazzatura, stia scivolando nel Terzo Mondo è un ottimista istupidito dalle illusioni. Una delle più grandi città italiane, sotto il peso di tonnellate di rifiuti, è, in realtà, già sprofondata al di sotto del Quarto Mondo, quella costellazione di megalopoli-baraccopoli che, a colpi di 10-20 milioni di abitanti ognuna, sfigurano, i paesi ad urbanizzazione esplosiva dell’Africa, dell’Asia, dell’America latina, da Lagos a Calcutta, da San Paolo a Douala. In queste città, con il loro contorno di slum e favelas, fogne a cielo aperto, strade precarie, infrastrutture fatiscenti, la raccolta e il trattamento dei rifiuti sono compiti difficili, spesso proibitivi. Però si fanno, a volte meglio, a volte peggio, ma esistono le competenze tecniche e le volontà politiche per gestire i rifiuti. A Napoli no, Napoli è più in là, al di là del Quarto Mondo, ormai in un buco nero su cui manca solo il cartello: irrecuperabile. Lo certifica la notizia che l’asta per il termovalorizzatore di Acerra, attorno a cui ruota tutta la strategia di trattamento dell’immondizia campana, è andata ancora una volta deserta. Hanno rinunciato i bresciani e i milanesi di A2A, il colosso lombardo dei servizi pubblici locali. Ma, soprattutto, ha sbattuto la porta un gigante mondiale come Veolia. Il nome è nuovo, ma Veolia non è altro che l’ex Vivendi, a sua volta ex Compagnie Générale des Eaux. Dalla gestione delle acque è passata recentemente all’industria dei rifiuti, arrivando rapidamente in prima fila. Veolia è, oggi, l’azienda numero 2 al mondo per la gestione dei rifiuti, con un giro d’affari di 6,6 miliardi di euro nel 2005. Tratta, ogni anno, 53 milioni di tonnellate di spazzatura, per conto di quasi mezzo milione di clienti, grazie a oltre 80 mila dipendenti. In 35 paesi. Fra i quali ci sono Germania, Australia, Nuova Zelanda, Francia. Ma Veolia non tratta solo l’immondizia delle graziose villette di Wellington e Sydney o dei megaquartieri di edilizia popolare di Parigi o Berlino. Veolia lo fa anche nel pieno del Quarto

Mondo, nelle megalopoli-baraccopoli dell’India, del Brasile, della Colombia, dell’Egitto. Accetta ogni giorno la sfida di San Paolo, del Cairo, dell’inferno urbano di Calcutta. Ha appena deciso di poter affrontare anche le difficoltà dell’Africa equatoriale, sbarcando in Camerun, a Douala e Yaoundé. E’ a Napoli che ha gettato la spugna: troppo difficile. Troppo difficile, perché? I francesi hanno avuto la cortesia di spiegarlo. Non per motivi tecnici. E neanche economici. Perché mancano le condizioni politiche, hanno scritto. In buona sostanza, non ritengono affidabili le garanzie che forniscono politici e istituzioni. Il governo in crisi, certo, ma anche gli organi locali. E’ l’atto d’accusa più bruciante perché pone al centro della crisi dell’immondizia gli uomini, prima che le circostanze. Ma è difficile dare torto ai dirigenti di Veolia. Ieri, mentre il termovalorizzatore di Acerra ripiombava nel limbo delle imprese impossibili (chi c’è, dove non osa inoltrarsi Veolia?), la classe politica napoletana si mobili-

tava per un consiglio comunale che deve abbozzare un piano per la raccolta differenziata dei rifiuti. Tutti i protagonisti erano impegnati a rimpallarsi le responsabilità. E il governatore Bassolino, sul suo blog, si complimentava per gli esperimenti di raccolta differenziata compiuti dagli ambientalisti in un quartiere di Napoli, scorgendovi un’importante indicazione per il futuro. Quale futuro, governatore? Il problema è qui, ora, subito. Paradossalmente, quando guardiamo crescere le montagne di spazzatura di Napoli, ne vediamo la parte migliore. L’ultima. Quella appena arrivata. Lì sotto, c’è ancora il primo sacchetto, fermo dal 29 dicembre. Sepolto da un mese, fra milioni di altri sacchetti, tutti potenzialmente una bomba biologica. Presto – soprattutto visti i tempi della crisi della spazzatura napoletana – arriverà il caldo. E, allora, l’emergenza può deflagrare.

Maurizio Ricci

Un mandato inedito per un governo "funzionale" alla riforma

Napolitano incarica Marini "Governo per la riforma elettorale"

Il presidente del Senato: "Impegno gravoso, tempi brevissimi"

ROMA - Tocca dunque a Franco Marini, presidente del Senato e seconda carica istituzionale della Repubblica, provare a fare un governo di breve durata col compito preciso di modificare la legge elettorale, in attesa di elezioni anticipate. L'ha annunciato ieri pomeriggio al Quirinale Giorgio Napolitano, al termine della breve riflessione dopo le consultazioni. Per l'esattezza, secondo quanto ha spiegato Napolitano al microfono, l'incaricato ha il mandato di «verificare la possibilità di consenso su un preciso progetto di riforma della legge elettorale, e di sostegno a un governo funzionale all'approvazione di quel progetto e all'assunzione delle decisioni più urgenti in alcuni campi». E' un ultimo tentativo, una novità istituzionale assoluta. Pochi minuti dopo le 17, al termine del piccolo corteo di corazzieri, commessi, funzionari e consiglieri, il capo dello Stato ha fatto il suo ingresso nel salone della Vetrata per dar conto delle motivazioni dell'incarico a Marini. Con una ricostruzione che cor-

regge e aggiorna molte delle parole di propaganda che hanno accompagnato le consultazioni. Intanto in Parlamento, ha detto, si sono aperti «spiragli di dialogo tra le forze politiche per una modifica della legge elettorale vigente e di alcune importanti norme della Costituzione». Spiragli che non è il caso di lasciar cadere. La preoccupazione che ha spinto Napolitano a forzare le esitazioni di Marini verso un incarico nasce soprattutto da lì. Dal fatto che senza tali modifiche è impossibile realizzare «la necessaria stabilità politica ed efficienza istituzionale». In questo senso s'è recentemente espressa l'opinione pubblica e «significative rappresentanze del mondo economico e della società civile» (si riferisce a Confindustria, Confcommercio e alle stesse gerarchie vaticane). Una «modifica della legge elettorale è stata d'altronde sollecitata attraverso una richiesta di referendum dichiarata ammissibile dalla Corte costituzionale», ha ricordato poco prima che le agenzie difondessero le critiche della

Consulta al "porcellum" Per questo Napolitano spiega d'aver prospettato a tutti i consultati «l'esigenza di una soluzione della crisi di governo che in tempi brevi dia almeno avvio agli indispensabili processi di riforma e a credibili impegni di più costruttivo e dialogo tra gli opposti schieramenti fruttuoso. Dialogo da me costantemente auspicato e obiettivamente necessario qualunque sia il risultato di nuove elezioni». Ecco perché è nato il "governo di scopo", al massimo livello istituzionale, per ridurre le resistenze di alcuni partiti. Nulla a che fare coi "governi del presidente" del passato decennio. Anzi, semmai un governo "dei presidenti" fotografato nell'icona di ieri al Quirinale che vede Marini al microfono e dietro di lui Napolitano. Un "governo istituzionale" al massimo livello. Finalizzato, con un'investitura piena che ne sottolinea la complessità. Un mandato forte e molto ampio, che va ben oltre una semplice esplorazione affidata a una figura istituzionale di primo piano. Al termine delle sue consultazioni

Franco Marini tornerà al Quirinale per riferire a Napolitano. Tre possibili esiti: positivo, formando un governo che poi andrà alle Camere; oppure certificare la mancanza d'ogni spazio e dunque prospettare a Napolitano l'inevitabile scioglimento delle Camere; infine rinunciare, suggerendo al capo dello Stato la possibilità che qualcun altro possa farcela al suo posto. Del resto, come ha detto Marini ai microfoni della tv subito dopo aver accettato l'incarico, «so bene che si tratta di un impegno non semplice, anzi gravoso perché so che nelle attese dei nostri cittadini c'è un'attenzione forte alla modifica della legge elettorale. Cercherò di stare nei tempi più brevi possibile». Le consultazioni cominciano oggi (con le associazioni degli imprenditori che hanno firmato per la riforma elettorale, i sindacati e il comitato referendario). All'inizio della prossima settimana al massimo Marini scioglierà la riserva.

Giorgio Battistini

La REPUBBLICA – pag.2

Il presidente è determinato a tentare solo con un'ampia maggioranza

Primo passo, messaggio a Berlusconi

"Sarò leale, non mi presto a governicchi"

Il Cavaliere: di lui mi fido, anche se certa sinistra vuole forzargli la mano

ROMA - «Io cerco un'intesa politica, non mi metto a raccogliere qualche voto qua e là». Di dubbi ne ha avuti tanti. Fino alla fine. E solo davanti al capo dello Stato, Franco Marini ha accettato il «sacrificio». «Che faccio solo perché è nell'interesse del Paese». Il presidente del Senato, però, ha già posto dei precisi paletti al suo mandato. Sa che il suo compito è «difficilissimo» e lastricato di trappole. Nel suo personalissimo scenario, allora, ha subito cancellato quelli che brutalmente definisce «governicchi». Il suo pensiero, dunque, si concentra sempre sullo stesso: «Senza la sponda di Berlusconi, non può nascere un nuovo esecutivo». Certo, l'«incaricato» proverà con decisione a rispettare il mandato di Napolitano. Nei contatti avuti già ieri sera, ha spiegato che farà tutto il possibile per costruire uno sbocco positivo alla crisi e riformare la legge elettorale. Per mettere sotto pressione il Cavaliere e i leader del centrodestra, allora, proverà a usare le armi tipiche del capo forzista: comunicherà passo dopo passo le sue scelte agli italiani. «Mi rivolgerò alla gente e se Berlusconi dirà no, si assumerà una pesante responsabilità». Nello stesso tempo l'inquilino di Palazzo

Madama ha già steso la sua tela diplomatica per avvolgere il leader della Cdl. Già ieri ci sono stati i primi contatti. Lo ha confessato proprio Berlusconi che ieri sera, davanti al portone di Palazzo Grazioli, ha trattato l'argomento con le molle. «Marini - racconta - ci ha detto che sarà rigoroso e che non accetterà di guidare governi con uno o due voti di maggioranza. Perché, sapete, mi dicono che qualcuno della sinistra sta tentando pescare un senatore qua e là promettendo ministeri e cariche istituzionali. Ma sarebbe una cosa inaccettabile. Anche Marini è d'accordo». «Certo - prosegue - io capisco pure la responsabilità del presidente della Repubblica che deve fare un tentativo prima di sciogliere le Camere. Lo sta facendo anche per coprirsi rispetto alla sua parte politica. Ma poi, presto si chiuderà tutto: "Ad impossibilia nemo tenetur"». E non vale nemmeno il pressing cui si è dedicato in questi giorni Massimo D'Alema. Il Cavaliere ammette che si è aperta di recente una linea di comunicazione tra i due. «Il ministro degli Esteri ci propone le larghe intese, ma è troppo tardi. Doveva farlo sei mesi fa». In effetti il capo della Farnesina si sta spendendo in prima persona

per far quadrare il cerchio e dare un seguito, anche se limitato, alla legislatura. Di fronte ai tentennamenti che ancora ieri mattina scuotevano Marini, si è messo in macchina ed è tornato a Palazzo Giustiniani per convincerlo ad accettare l'incarico. Subito dopo si è trasferito a Palazzo Chigi per pranzare con Romano e offrire tutte le possibili rassicurazioni al premier dimissionario. «Questo tentativo - è il discorso fatto da D'Alema al Professore - non è contro di te. Non è per rinnegare l'azione del nostro governo. È per salvare un progetto. E tu ci devi dare un mano». Solo ieri, quindi, il presidente del Senato si è liberato delle sue ultime perplessità. «A questo punto - raccontava ieri sera ad alcuni interlocutori - ci provo davvero. Napolitano è persino più deciso di me e io non posso ignorare la forza che il presidente della Repubblica ha assegnato al mio incarico». Le ultime rassicurazioni, poi, lo inducono a credere che una piccolissima fessura ancora ci sia. Anche nel rapporto con il centrodestra. «Certo - ha ripetuto - il mio è un mandato vincolato e ristretto. Che potrà portare a termine solo se avrò la sponda di Berlusconi e Casini». Per convincerli metterà nero su

bianco due garanzie formali: una data «certa» per le elezioni e una riforma elettorale condivisa. Tant'è che il primo giro di consultazioni sarà centrato sui sistemi per superare il "porcellum". Agli incontri si presenterà con le ultime due bozze Bianco. Quelle saranno la base per la trattativa. Non a caso, ieri Marini ha riservato la pausa pranzo ad un colloquio proprio con Enzo Bianco per farsi illustrare nei particolari i due progetti. Per arrivare ad una «intesa politica», però, non esclude nemmeno delle subordinate. Per il presidente del Senato, infatti, le due "bozze" non sono dei totem intangibili. Le subordinate sono già state inserite nella sua scaletta. A partire dal "Mattarellum". L'unica ipotesi che considerava preclusa è quella di puntare sul referendum: paralizzerebbe il sostegno di Udc, Prc, Lega e i "piccoli" dell'Unione. «Io infatti - ha chiuso la serata - vado in parlamento solo con una larga intesa. E scioglierò la riserva entro martedì». «Ora però - ha salutato tutti prima di uscire da Palazzo Madama all'ora di cena - voglio dormirci sopra».

Claudio Tito

LETTERE E COMMENTI

Il vuoto di potere che minaccia il paese

Il passaggio era obbligato. Il governo Prodi è stato sfiduciato dal solo Senato, per sei voti, un giorno dopo che la Camera gli aveva dato la fiducia con un margine di 51 voti. Per la Costituzione, basta e avanza: il governo deve avere la fiducia di tutt'e due le Camere. Bicameralismo "perfetto": l'abbiamo solo noi; ma l'abbiamo. Crisi necessaria, dunque. Ma, assieme al rispetto della Costituzione formale, c'è anche il rispetto della logica della politica. La politica ci dice che a far cadere il governo è stato quel Senato dove, per discussa norma costituzionale, non sono rappresentati i giovani elettori dai 18 ai 24 anni (che alla Camera, invece, hanno votato in massa: 3 milioni e 400 mila: l'82 per cento). La politica ci dice anche che il governo non è caduto su una questione di programma, ma su una questione giudiziaria, e forse su un grossolano errore giudiziario. In queste condizioni di scontro frontale tra le due Camere (senza precedenti nella storia della Costituzione) sarebbe stato assurdo se il Presidente della Repubblica non avesse sentito il dovere costituzionale di chiedersi, e di chiedere, come stanno veramente le cose. Anche perché nulla era più annunciato di quella rottura al Senato. E c'erano infatti grandi lavori in corso per una legge elettorale che correggesse le fragilità di quell'attuale: fatta apposta per favorire la ingovernabilità puntualmente verificata. Il mandato al Presidente del Senato era dunque la cosa più logica da fare. Sia perché l'uomo incaricato è quello che più si è trovato in prima linea nei lunghi mesi di gestione di un'assemblea spaccata esattamente a metà. Sia perché è al Senato che ci si è spinti più avanti, con il "progetto Bianco", per una nuova legge elettorale equilibrata e condivisa: «per la necessaria stabilità politica ed efficienza istituzionale». Ma in questo mandato non vi è solo una logica politico - parlamentare. Vi è anche una logica delle cose. Lo scioglimento del Parlamento non è una passeggiata spensierata, al termine della quale vi è, chiavi in mano, un «governo immediatamente operativo», secondo l'ingannevole pubblicità di moda. È, invece come Giorgio Napolitano ha detto: «la decisione più impegnativa e grave affidata dalla Costituzione al Presidente della Repubblica». Dopo lo scioglimento vi è un lungo vuoto di politiche e di decisioni, attraversato da mille incertezze di una campagna elettorale lunga tra i 45 e i 70 giorni, e in più altri 10-20 giorni per la prima riunione delle Camere, e in più altro tempo ancora per la formazione del nuovo governo. Con il rischio, che nessun sondaggio può allontanare, che ne esca fuori un parlamento ancora ingovernabile. È l'"orrore" di questo vuoto che sospinge tutte le categorie produttive, a chiedere – con molto buon senso e «nel modo più imparziale» – che se elezioni anticipate devo-

no esserci: esse almeno abbiano luogo dopo che la governabilità futura sia garantita da una buona legge. Paura delle elezioni, anche dei produttori? Oppure occhi che guardano con realismo e responsabilità? Contro questa logica delle cose, ci sarebbe, si dice, una violazione della «legittimazione elettorale» (proveniente dalla stessa legge che pochi giorni fa si voleva profondamente cambiare: anche con il ricorso a quel referendum a cui la Corte Costituzionale ha dato via libera...). Questa «legittimazione elettorale», si dice, dovrebbe portare automaticamente ad elezioni, dopo la caduta del governo Prodi. Non ci sarebbe spazio per tentativi, né tantomeno per un nuovo governo. A questi argomenti, fondati sui meccanismi di una legge che ha già fatto danni, è facile contrapporre, semplicemente, la Costituzione. In nessuna parte della Costituzione c'è scritto che alla caduta del governo e del suo presidente, sia pure eletti con il sistema maggioritario, devono corrispondere scioglimento del parlamento ed elezioni anticipate. C'è di più: quando la Costituzione ha voluto questa conseguenza traumatica, l'ha detto esplicitamente. Lo ha fatto, puntualmente, all'art. 126 per i presidenti delle regioni: l'approvazione della mozione di sfiducia nei loro confronti «comporta lo scioglimento del Consiglio». Per il governo della Repubblica e il suo presidente questa conseguenza

non è minimamente prevista dall'art. 94 che regola la sfiducia. Né il parlamento è legato alla sorte del governo. Il libero mandato parlamentare dell'art. 67 non è in alcun modo intaccato dalle leggi elettorali maggioritarie. Vi è però, come ancora si dice, una logica interna alla «Costituzione vivente» della Repubblica del maggioritario? Sembra proprio di no. Sul piano costituzionale, formale e materiale, c'è solo da ricordare che quando si è tentato di esplicitare una simile logica, essa è stata seppellita dai voti contrari del corpo elettorale. È accaduto il 25-26 giugno 2006 quando quasi 16 milioni di elettori, il 61,3 per cento, ha bocciato con referendum il progetto di revisione costituzionale che recava all'art. 94, quinto comma, proprio l'assai precisa formula: «Nel caso di approvazione della mozione di sfiducia, il primo ministro si dimette e il Presidente della Repubblica decreta lo scioglimento e indice le elezioni». Il rigetto di questa formula blocca dunque qualsiasi possibilità di attribuire alla attuale legge elettorale impedimenti alla libera volontà del parlamento: impedimenti che la Costituzione non prevede e che il corpo elettorale non ha voluto. Mentre il presidente del Senato, affronta il suo «gravoso impegno», è bene sgombrare il campo da ostacoli immaginari. Già bastano quelli, assai concreti, che ci sono.

Andrea Manzella

La Regione vara una legge per incentivare la bioarchitettura

Case ecologiche, Ici tagliata

Ici più leggera, oneri di urbanizzazione meno cari e anche un 10 per cento di volumetrie in più di quelle previste dagli strumenti urbanistici che rende conveniente anche la "rottamazione" di vecchie case: Angela Barbanente, l'assessore regionale all'Urbanistica, ha pensato anche a robuste dosi di incentivi come questi per lanciare sul mercato della politica e su quello dell'edilizia il disegno di legge "sull'abitare sostenibile" al quale hanno lavorato anche il vice presidente della giunta con dele-

ga allo sviluppo economico, Sandro Frisullo, e gli assessori alle Opere pubbliche, Onofrio Introna, e all'Ecologia, Michele Losapio. Non è un salto nel buio. «La legge sviluppa la proposta di 'legge-guida' regionale sulla edilizia sostenibile elaborata da uno specifico gruppo di lavoro interregionale di Itaca, l'istituto nazionale che si occupa di trasparenza nel settore degli appalti. Sul testo - dice Barbanente - c'è stata la collaborazione di Anci e Ance». Comuni e costruttori: a loro è affidata la fortuna

na della normativa regionale che ha l'obiettivo di rispettare il territorio promuovendo uno sviluppo armonioso dell'ambiente naturale e dell'ambiente costruito, salvaguardando tipi insediativi e tradizioni materiali e tecnologiche caratteristici della Puglia. L'iniziativa si occupa di risparmio idrico (il risparmio, il recupero e il riutilizzo della risorsa acqua nella nuova edificazione e nella ristrutturazione degli edifici esistenti), di risparmio energetico (utilizzando pannelli solari, ad esempio), di una nuova scelta di materia-

li nelle costruzioni: «Il risparmio energetico - dice Barbanente - si ottiene per esempio nel costruire a secco, laddove secondo precisi criteri sarà possibile, e costruire con cemento armato». Sui materiali da utilizzare nelle nuove costruzioni e in quelle da ristrutturare sarà elaborato un apposito disciplinare. Chi si adegua, avrà una sorta di patente di qualità per la propria abitazione. I costi? Pagherà in media non più del 10 per cento in più, assicura l'assessore. Ma varrà anche un 10 per cento in più.

L'INDAGINE - Maurizia Migliori, Pd, chiede di istituire in Comune un "pronto soccorso" psicologico

Mobbing, ricerca-shock in Comune "Colpisce il 26% dei dipendenti"

Il 26% dei dipendenti comunali si è sentito almeno una volta mobbizzato. Dopo il caso Mantecoop (una dipendente vittima delle attenzioni particolari dei colleghi, uno dei quali è stato condannato per violenza sessuale) si scopre che il "male da lavoro" non è sconosciuto nemmeno a Palazzo D'Accursio. Lo svela una indagine svolta a fine 2007 dal comitato mobbing del Comune, un organismo istituito nel 2005 di cui fanno parte anche i sindacati. I risultati del sondaggio, realizzato attraverso un questionario consegnato a tutti i 5mila dipendenti comunali, non sono incoraggianti. Simonetta Moro, membro del comitato, spiega: «Anche se solo il 6% di coloro che hanno risposto al questionario rientra in casi di mobbing vero e proprio, la percentuale di chi si sente a disagio, anche raramente, è del 20%. E le vittime sono per due terzi donne». Tra le cause principali del malessere da lavoro ci sono «l'attribuzione di mansioni non gratificanti» e il disagio di chi si sente «scavalcato» nel passaggio delle informazioni. Senza dimenticare il «problema generazionale» dei più anziani, in competizione con le nuove leve. «Per questi motivi - spiega Maurizia Migliori, avvocatessa, presidente del comitato e consigliere comunale del Pd - vorremmo chiedere al Comune di stipulare una convenzione con Asl, per aprire uno sportello per l'aiuto psicologico dei dipendenti». Intanto, dalla fine di febbraio, la società Futura avvierà, per conto del comitato, vari focus group tra i dipendenti del quartiere Porto per misurare il «benessere aziendale» degli impiegati nell'affrontare il passaggio delle deleghe socio-assistenziali dagli uffici centrali ai quartieri.

Silvia Bignami

"L'anagrafe degli affetti" diritti alle coppie di fatto

Casa, assistenza e servizi, ecco cosa può cambiare

Una coppia di fatto è un insieme di due persone: uomo e donna, ma anche due uomini o due donne, legati da un vincolo affettivo, che sia di innamoramento, familiare, di amicizia. Due innamorati/e, quindi, ma anche due amici anziani, uno zio e una nipote. O un padre separato con il figlio. «Non si tratta di definire un diverso vincolo matrimoniale ma di testimoniare, attraverso un'anagrafe di queste coppie, una convivenza: in maniera da poter avere tutti i diritti che ha una qualsiasi famiglia genovese, compreso il diritto alle case popolari o a poter chiedere un'adozione» spiega Michela Tassistro, la consigliera ulivista e presidente della commissione pari opportunità che, insieme con il verde Luca Dallorto, ha proposto l'istituzione di un'anagrafe delle coppie di fatto anche nel comune di Genova. Un'ipotesi a cui la sindaco Marta Vincenzi ha assicurato un'apertura politica, rimandando al consiglio comunale il compito di discuterne e trovare una strada per garantire lo stesso tipo

di servizio a tutte le circa 2980 famiglie genovesi, comunque composte. «Già sotto il governo Andreotti, nel 1989, si era riconosciuta la validità delle unioni basate anche su vincoli affettivi, oltre che sul matrimonio - dice Tassistro - Adesso, in una città dove le unioni civili hanno già superato i matrimoni religiosi e dove le famiglie che si costituiscono sono di vario tipo, anche per la presenza di culture diverse, è corretto fare un passo successivo: riconoscerle. Non sotto un profilo ideologico, ma pratico: con un certificato di vincolo affettivo si può stare vicini al proprio partner o essere interpellati in caso di suo impedimento per le scelte sulla salute; ma si può anche certificare la data d'inizio della convivenza per poter far scattare i tre anni dopo i quali si può chiedere l'avvio di un'adozione». Ovviamente il certificato servirebbe anche a garantire l'accesso della "nuova" famiglia a tutti i servizi comunali, specialmente a quelli che attualmente prevedono una riserva alle famiglie tradi-

zionali: le case popolari in primo luogo, ma non solo. «L'anagrafe delle coppie di fatto si limita ad un obiettivo tecnico, l'unico che un consiglio comunale può porsi, il resto tocca alle leggi. Ma in Italia bisogna discutere seriamente e laicamente di tutto ciò» conclude Tassistro. In corso Torino, sede dell'Anagrafe, esiste un registro delle convivenze. Ma, come spiega il dirigente dei servizi civici Clavio Romani, è ben altro da quanto ci si propone di istituire. «Riguarda chi vive in residenze particolari, collettive, come caserme, case di cura, anche carceri». Chi vi risiede, anche per un periodo, è convivente perché forma una famiglia anagrafica insieme a quelli che, volenti o nolenti, risiedono con lui o lei. Il discorso cambierebbe dando un nuovo valore ai certificati d'anagrafe. Anche perché, spiega Romani, attualmente sullo stato di famiglia non ci sono riferimenti ai vincoli, anche di parentela, tra le persone residenti sotto uno stesso tetto, e se due uomini che coabitano (o anche due

donne) non sono legate da vincoli di parentela, la richiesta di un certificato produrrà un documento legato al singolo; solo su esplicita richiesta si può attualmente confermare che due o più persone - non parenti tra loro - vivono sotto lo stesso tetto: in pratica, il certificato di famiglia anagrafica esiste già. Ma i nuovi documenti potrebbero invece precisare il vincolo affettivo, dando così la possibilità a chi vuole di essere indicato come una famiglia di fatto. Il consiglio comunale, a questo punto, dovrebbe dare indicazione al sindaco che l'Anagrafe produca i nuovi documenti; e che questi risultino sufficienti per ottenere un certo numero di servizi o che vengano riconosciuti come documento che permetta ciò che ora non è possibile, come l'assistenza ospedaliera ai malati in gravi condizioni. Costituire un nuovo registro, per avviare l'anagrafe degli affetti? Qualche città l'ha fatto, altre lo stanno valutando. Anche di questo discuterà, e tra non molto, la Sala Rossa.

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA MILANO – pag.1**I COSTI DELLA POLITICA**

I Magnifici Ottanta del Pirellone

9mila euro al mese, 30 sedute all'anno

Solo 30 sedute in un anno e 37 leggi approvate. "Fa tutto Formigoni"

Sono lì per fare leggi, non per approvare semplici delibere, come invece capita ai loro colleghi eletti in Comune e in Provincia. Sta di fatto che gli ottanta consiglieri del Pirellone non sembrano brillare per produttività: non si riuniscono dal 21 dicembre, ma quel giorno la seduta era stata sospesa per mancanza del numero legale. Nell'intero arco del 2007 le sedute del Consiglio sono state 31, compresa quella inutile prima di Natale, e le leggi regionali sfornate sono state 36. Nello stesso periodo l'assemblea di Palazzo Marino è stata convocata 94 volte e le delibere approvate hanno raggiunto quota 74. Anche dal confronto con Palazzo Isimbardi la Regione non esce benissimo: sempre nel 2007, 62 convocazioni del consiglio provinciale, servite a licenziare 66 delibere. Va ancora peggio in questo primo scorcio di 2008: zero sedute al Pirellone, cinque in Comune (sei con quella di oggi), sei in Provincia. Per non parlare della classifica tra Regioni che, in quanto a produzione legislativa, colloca la Lombardia parecchio al di sotto di Piemonte (125 riunioni di Consiglio), Veneto (45), Lazio (59), Emilia Romagna (43). Certo, nella loro freddezza i numeri non dicono tutto. La prima obie-

zione a chi imputa ai Magnifici Ottanta di non ammazzarsi di lavoro ha a che fare, appunto, con il loro ruolo di legislatori. Giulio Boscagli, il capogruppo di Forza Italia, lo dice così: «Tra i principi che devono ispirare una grande Regione come la nostra, ce n'è uno che viene continuamente richiamato dal presidente Formigoni: l'efficienza non si misura sul numero delle leggi approvate, ma sulla loro qualità; e infatti rispetto a vent'anni fa sono molte di meno, però di maggior peso, basti pensare a quella sulla scuola, per stare solo alle ultime». La delegificazione come parola d'ordine, d'accordo. Però la maggior parte dei Pdl (così vengono chiamati i provvedimenti all'esame dell'aula), e in modo particolare quelli «di maggior peso», sono estranei all'iniziativa degli eletti. Parlano i numeri: sempre nel 2007, delle 36 leggi approvate, ben 22 sono state proposte dalla giunta, 12 dal Consiglio e 2 risultano un combinato disposto tra giunta e Consiglio. Il verde Carlo Monguzzi, un veterano dell'aula del Pirellone, mastica amaro: «Da quando c'è Formigoni, fa tutto la giunta, e grazie a questo accaparramento delle funzioni il consiglio regionale sta diventando un ente inutile». Succede anche quando

l'assemblea degli eletti vota delle leggi-quadro, i cui provvedimenti applicativi, quelli che servono davvero a cambiare le cose, sono però demandati a presidente e assessori: «È stato così per la sanità, il commercio i provvedimenti sull'aria; è inutile girarci intorno, i consiglieri contano come il due di picche, è questa è un'anomalia tutta lombarda e tutta formigoniana». Conteranno poco, ma sono ben retribuiti. Circa novemila euro al mese, assistenti pagati al di fuori di questa somma, 11 voli gratuiti Milano-Roma, sconti sui pedaggi della Serravalle, tessera delle Ferrovie Nord. Fino a qualche mese fa lo stipendio dei consiglieri era agganciato con un meccanismo automatico a quello dei parlamentari (onorevoli e senatori a loro volta facevano riferimento a quello dei magistrati di Cassazione). Poi, sull'onda della campagna contro i costi della politica, gli aumenti automatici sono stati bloccati. Ma è sempre un bel prendere. Anche se vengono decurtati 200 euro al mese ogni volta che un eletto non partecipa a una seduta di Consiglio. Per le commissioni il discorso è un po' diverso. Ogni consigliere viene "multato" di 200 euro solo se diserta una delle due "di riferimento", quelle cioè che

vengono scelte all'inizio della legislatura e che costituiscono l'ambito di lavoro pressoché esclusivo. Così, per garantirsi lo stipendio pieno, un eletto in Regione basta che partecipi ogni settimana a una seduta di Consiglio (di solito il martedì) e a un paio di commissioni, che si tengono tutte il martedì, il mercoledì e il giovedì. Venerdì quasi sempre libero; il sabato e la domenica dovrebbero essere dedicati a coltivare i contatti con i collegi di elezione. In soldoni: si possono guadagnare 9mila euro al mese lavorando anche solo tre giorni la settimana. E anche se si saltano tutte le sedute c'è sempre un mensile garantito di circa 7mila euro. Sbagliato e ingiusto dire che è sempre così, e infatti Boscagli e Monguzzi si producono in un coro bipartisan: «Tra aula, commissioni, rapporti col territorio lavoriamo dodici ore al giorno». Però si può e si fa. Normale che gli eletti in Comune e in Provincia guardino con un misto di invidia e riprovazione ai colleghi del Pirellone. Con l'ultima Finanziaria ai consiglieri di Palazzo Marino hanno tagliato lo stipendio e tolto i contributi figurativi per la pensione in caso di aspettativa per mandato. Se li dovranno pagare loro, che vanno a gettone: circa 120 euro per ogni se-

31/01/2008

duta di Consiglio o commissione. Fino allo scorso dicembre arrivavano in media a 3mila euro, che ora scendono a 2.300. Ai consiglieri provinciali hanno tolto invece l'indennità fissa, introducendo il gettone: arriveranno a prendere 2.300 euro al mese come l'anno scorso, ma solo se raddoplieranno le presenze. «Non c'è confronto - sospira Marilena Adamo, capogruppo del Pd in Comune con un passato da consigliera al Pirellone - l'unico nostro privilegio è andare gratis a San

Siro o girare in macchina sulle corsie preferenziali; ma lavoriamo molto di più».

Rodolfo Sala

Rifiuti, il bluff della differenziata

Troppi materiali riciclabili in discarica. Con il rischio di un caso Napoli

Nel 2006 Roma ha prodotto un milione e 829.458 tonnellate di rifiuti. Di questi, un milione e 305.889 sono finiti dritti dritti nella discarica di Malagrotta, senza alcun trattamento, senza alcuna selezione del materiale. I rifiuti differenziati sono stati solo 523.569. Un grande spreco di sostanze da riciclare e nello stesso tempo tanto spazio occupato in discarica, che infatti non è stata chiusa il 31 dicembre 2007, come la legge prevedeva, prima che fosse concessa un'ulteriore proroga dalla Finanziaria. Il dramma della Campania insegna: l'unica soluzione per non soccombere all'onda nera dell'immondizia è la raccolta differenziata. Lo impone l'emergenza ambientale, lo impone la stessa legge, che prescrive di arrivare alla percentuale del 60% nel 2011. Ma il dossier elaborato da Legambiente Lazio sui

dati forniti dal Comune dicono che Roma ha ancora tanta strada da fare e che è urgente una forte accelerata perché l'attuale sistema è insufficiente. Dal 2004 al 2006 la produzione di rifiuti nella capitale è cresciuta ad un ritmo abbastanza contenuto, passando da un milione e 774.185 tonnellate a un milione e 829.458, con un aumento pari all'1,26% tra il 2005 e il 2006. Eppure, come ha evidenziato la ricerca dell'Eurispes, la percentuale del conferimento a Malagrotta è aumentata del 6%, a conferma che in discarica è finito anche quello che si poteva riciclare e riutilizzare. «La controprova è data dalla quantità del multimateriale raccolto dal 2004 al 2006 a Roma - spiega il presidente di Legambiente Lazio, Lorenzo Parlati - nel 2004 la plastica, il vetro e l'alluminio prelevati dai cassonetti blu erano 31.351 tonnellate,

l'anno successivo 37.053, nel 2006 erano 42.010. Un aumento minimo. Segno che la raccolta differenziata così come viene praticata e organizzata non va bene». Ma evidentemente la raccolta è calibrata anche alla logistica, cioè al numero di impianti a disposizione per selezionare e lavorare il multimateriale. Come dire: inutile raccogliere troppi rifiuti da riciclare se poi non ci sono gli stabilimenti per trattarli. I cassonetti bianchi e blu stracolmi per le vie di Roma nei giorni scorsi hanno fatto capire qual è lo scenario: l'effetto Campania ha spinto i romani ad essere più virtuosi nella raccolta differenziata, con la conseguente saturazione dei contenitori del multimateriale. Ma nello stesso tempo si sono bloccati due impianti di selezione e il passaggio dei camion per la raccolta è stato interrotto, con i sacchetti abbandonati in strada.

Attualmente l'Ama si serve di quattro impianti, due pubblici e due privati, ed ha appena stretto un accordo con uno stabilimento dell'Umbria per fronteggiare le emergenze. Ma per stessa ammissione dell'azienda e del Campidoglio, la dotazione di impiantistica va rafforzata. Gli stabilimenti di trattamento per la produzione di Cdr, il combustibile da rifiuti da trasformare in energia, autorizzati a Roma sono quattro: quelli pubblici a Rocca Cencia e sulla Salaria, e quelli privati di Manlio Cerroni, Malagrotta 1 e Malagrotta 2. Ma di questi solo Rocca Cencia è attivo e intanto nelle tre linee di temovalorizzazione già in esercizio nel Lazio (una a San Vittore e due a Colferro) il 60% del Cdr lavorato proviene da altre regioni.

Cecilia Gentile

FOCUS - Regioni in rosso

Lazio, l'ultima sfida

Prima in Italia per debiti e assenteismo - Piano straordinario per i 3.322 dipendenti

Dodici anni fa, nel palazzo della Regione Lazio, piombarono a sorpresa cinquanta carabinieri. Su ottocento dipendenti che risultavano ufficialmente «presenti» nell'ufficio di tre assessorati, sessanta fisicamente non c'erano. Cartellino timbrato, e scrivanie vuote. Solo un'ora dopo l'avvio dei controlli, quasi magicamente, arrivarono per fax una ventina di richieste di ferie e vari certificati medici. E da allora ad oggi, alla Regione Lazio, non è che sia cambiato molto. Il record d'assenteismo dei dipendenti della Regione è ormai inarrivabile, giunto quasi al limite del paradosso: 21,2 giorni di malattia l'anno in media per ciascuno dei 3.322 dipendenti, più altri 11,6 giorni di assenza per cause diverse, permessi, congedi. Compresse le sacrosante ferie, ogni impiegato di Piero Marrazzo se ne sta a casa, al mare, in montagna, e comunque senza lavorare, per la bellezza di 62,4 giorni l'anno. Giorni lavorativi, s'intende. Una pacchia rispetto a tutte le altre regioni d'Italia, dove la media dei giorni di assenza per malattia (13,1 giorni a testa) e quella delle assenze complessive ferie escluse (25,6 giorni) è comunque sempre piuttosto alta. Senza contare che qui si sta parlando di assenze vere, certi-

ficte, perché dodici anni fa come oggi, il vero problema della Regione Lazio, che nessuno conosce nelle sue esatte dimensioni, è l'assenteismo «abusivo». Fenomeno non solo «laziale» e «romano», perché altrimenti non si spiegherebbero gli appena 28 giorni complessivi di assenza media, comprese le ferie, della Puglia. L'unica cosa certa è che la gestione del personale della Regione Lazio è costosissima, la più costosa d'Italia. E difficilmente sostenibile per una regione che ha anche il debito più alto di tutte, 10 miliardi di euro sul groppone e un disavanzo annuo di quasi un miliardo. Tanto che il governatore Marrazzo, per cercare di risolvere il problema, si è affidato agli studiosi, mettendo all'opera un pool di sei ricercatori dell'Università degli Studi di Milano. Il caso, del resto, è disperato. I dipendenti nell'organico della Regione sono 3.322, poco meno che in Lombardia, una regione che ha però molti più abitanti del Lazio, e costano in media 49.096 euro l'anno. Tanto per cambiare è il valore più alto tra le regioni italiane, dove la media non arriva a 41.700 euro. Sul bilancio della Regione Lazio il costo del personale pesa per 163 milioni di euro l'anno, oltre 20 milioni più che in Lombardia

(140 milioni). E' sorpassata solo dalla Campania, che spende l'astronomica cifra di 291 milioni di euro l'anno, ma lì (e anche questo è un caso certamente da studiare) i dipendenti della Regione sono più del doppio, ben 7.582. Ovviamente, nel Lazio, l'incidenza del personale sulla spesa complessiva, dopo la Campania, è la più alta di tutte le regioni italiane a statuto ordinario: il 93,2%, contro una media nazionale che si ferma al 91,2% (ma in Toscana ed Emilia-Romagna la quota non supera l'83%). Il guaio peggiore è che tra i 3.322 dipendenti della Regione più di uno su dieci, un altro record difficilmente eguagliabile, ha i galloni da dirigente. Nel 2006 erano ben 430, il 12,9% dell'organico, contro una media nazionale del 6,7%. Inutile dire che i dirigenti della Regione Lazio sono anche quelli, in tutte le regioni italiane, che guadagnano di più: 54.600 euro di quota fissa (quando la media nazionale è di 46.900 euro, e in Lombardia di 41.800 euro), più quasi altri 30 mila di variabile, per arrivare, sempre in media, a 83.600 euro l'anno. Ciascuno di loro ha un'età media di servizio di 29,8 anni, altro record negativo, ma che dimostra come assunzioni e promozioni facili siano pratica corrente già da

moltissimi anni. E per farne tanti di dirigenti, alla Regione Lazio, non hanno trovato di meglio che creare nuovi uffici, duplicando, triplicando, se non quadruplicando le funzioni. Fino a sfiorare il ridicolo, perché oggi in Regione Lazio si contano la bellezza di 175 aree funzionali, e bastano solo i loro nomi per capire che qualche sovrapposizione c'è. Basta prendere, per esempio, le aree che fanno capo alla Presidenza della Giunta: «relazioni istituzionali», «comunicazione e relazioni esterne», «portavoce del Presidente», «rapporti coi cittadini, formazioni sociali e ordini professionali», «grandi eventi e pubbliche relazioni del Presidente», ma anche l'area «grandi eventi e iniziative speciali di comunicazione». Oppure la panoplia di direzioni che si occupano della formazione professionale: «programmazione formazione», «attuazione interventi di formazione», «monitoraggio e valutazione dei servizi di formazione», «flussi finanziari formazione». A capo di ognuna di queste, chiaro, c'è un dirigente diverso. Secondo lo studio dell'Università di Milano, su 175 «aree funzionali» della Regione, quasi la metà è un mero duplicato o quanto meno si sovrappone parzialmente ad altre aree. «La

ridondanza di posizioni dirigenziali ha determinato un'indebita moltiplicazione degli uffici, soprattutto di aree funzionali, che a sua volta - sottolineano i ricercatori dell'Università milanese - è causa di un'illogica distribuzione del personale ». Metteteci pure che questi dirigenti, nei fatti, non sono responsabili di nulla. E non per colpa loro, perché il governo regionale, di qualsiasi

colore sia stato negli ultimi anni, non si è mai preoccupato di dare loro compiti e indicazioni precise su ciò che devono fare. Fino a tutto il 2004 i dirigenti hanno lavorato per ottenere obiettivi del tutto generici e quasi mai misurabili in modo effettivo, come il gettonatissimo «miglioramento dell'efficacia organizzativa». Nel 2005, addirittura, il potere politico e i massimi di-

rigenti si sono semplicemente dimenticati di indicare missione e compiti ai colletti bianchi della Regione. Tanto, si dirà, c'erano le elezioni amministrative. Solo dal 2006 il Nucleo di Valutazione è riuscito a dare obiettivi un po' più precisi e minimamente verificabili. Senonché la rilevazione dei dati del 2006 è finita solo nel novembre scorso. Quando i soldi del variabile,

manco a dirlo, ai dirigenti li avevano già dati da un anno. Mario Sensini Governatore Piero Marrazzo, romano, 50 anni, è stato eletto presidente della Regione Lazio nell'aprile del 2005. Guida una giunta di centrosinistra.

FOCUS - Regioni in rosso - Quattro esperimenti-pilota

Il controllo? Lo fanno i cittadini

Aumento di stipendio a chi lavora di più

ROMA — Un paio di manager, preferibilmente svedesi, l'applicazione più puntuale delle leggi esistenti, e soprattutto un po' di coraggio. Basterebbe questo per dare una svolta all'annoso problema del personale della Regione Lazio, di gran lunga il più numeroso, costoso e assenteista d'Italia. Per i ricercatori del Dipartimento Studi sul lavoro e il welfare dell'Università di Milano, coordinati dal professore Pietro Ichino, cui il governatore Piero Marrazzo ha chiesto un piano per affrontare la situazione, si può partire subito. Il progetto è pronto. Nessun «big bang», nè rivoluzione, ma un piano fatto di quattro progetti «pilota» circoscritti, con tempi e obiettivi precisi, senza intenti punitivi, ma basati sulla logica dell'incentivo. Ma soprattutto coraggiosi, perché giocano tantissimo su un coinvolgimento mai tentato prima dei cittadini utenti, dal cui giudizio, ad esempio, potrà dipendere una parte della retribuzione dei dipendenti impiegati in uffici particolari, come quelli a contatto con il pubblico. Bisogna far sentire ai dirigenti, sottolinea la ricerca, «il

fiato sul collo dei cittadini». Più carota che bastone, ma anche così, dicono i ricercatori dell'Università di Milano in due anni si può dimezzare il tasso di assenteismo e il numero dei dirigenti, che oggi sono, in proporzione ai dipendenti, il doppio della media delle regioni italiane. Con un recupero di efficienza garantito e risparmi considerevoli per le disastrose finanze pubbliche regionali: tra i 10 e i 15 milioni l'anno. Il punto di partenza è la trasparenza, quello che Ichino chiama il «tesoro nascosto». Basterebbe mettere online tutti i dati relativi alla gestione del personale: la retribuzione di ogni singolo impiegato, orari di lavoro, straordinari, assenze, promozioni, cambiamenti di mansione, trasferimenti, incentivi di produttività, fino ai provvedimenti disciplinari. La privacy? «Riguarda la vita privata dei cittadini, e in questo caso non c'entra nulla» sottolineano i ricercatori. Tanto più che c'è già una legge che obbliga le amministrazioni pubbliche a «conservare e rendere accessibile su supporto informatico tutti i dati inerenti al

suo funzionamento». La stessa legge, il decreto legislativo 82 del 2005, stabilisce pure che ogni amministrazione debba adempiere «all'obbligo di informazione nei confronti dei cittadini» mediante «un proprio sito internet». Basterebbe stabilire un collegamento tra i due articoli di legge, facendo sì che l'archivio dei dati sia accessibile dal sito (cosa che oggi non avviene), per arrivare alla «total disclosure». La massima trasparenza, contrapposta alla regola vigente dell'«arcana imperii». Sarebbe un primo passo, ma grandissimo. La premessa indispensabile ai progetti-pilota proposti dal Dipartimento milanese per ridurre l'assenteismo e il numero dei dirigenti, insieme a quella di rafforzare e rendere davvero indipendente il Nucleo di Valutazione, una struttura capace di dare obiettivi e misurare «al centimetro» i progressi ottenuti. Un Nucleo che lavori solo due anni, con un mandato chiaro e una remunerazione incentivante. Da affidare possibilmente a uno straniero, un esperto che venga dalla Svezia o dalla Gran Bretagna, dove negli

ultimi anni è stato acquisito un know-how straordinario sulla valutazione dell'efficienza delle strutture pubbliche. E che dia garanzia di indipendenza dalla politica. Poi ci sono i due progetti apripista. Legare la retribuzione variabile di almeno tre direzioni della Regione al «voto» dei cittadini, a partire dal 2009. Poi la lotta all'assenteismo, che può essere dimezzato in due anni fissando obiettivi precisi e vincolanti per tutti i dirigenti coinvolti, dal segretario generale, al direttore delle risorse umane, e poi giù, fino ai responsabili delle singole unità organizzative. L'obiettivo ideale sarebbe la riduzione delle assenze medie di sei giorni l'anno, per recuperare il gap in soli due anni, anche se la proposta stabilisce un obiettivo minimo di quattro giorni. Per ogni giorno o frazione in più ci sarebbero premi economici, ma se l'obiettivo non venisse raggiunto i dirigenti ne sarebbero ritenuti responsabili. E rimossi.

M. Sen.

FOCUS - Regioni in rosso – L'analisi

Se la maglia nera diventa laboratorio d'avanguardia

LA STRATEGIA - *La «rivoluzione»: applicare le leggi esistenti, non fabbricare di nuove. Gli obiettivi previsti sono precisi, misurabili e raggiungibili in tempi certi. E i premi non saranno più dati a pioggia*

Il debito della sola Regione Lazio, 10 miliardi di euro, è un sesto del debito complessivo delle Regioni italiane. Il suo disavanzo annuale, quasi 1 miliardo, è di gran lunga il più alto. Quando, nel 2006, è improvvisamente emerso l'enorme deficit del suo sistema sanitario, negli anni precedenti mal contabilizzato, Standard&Poor's ha impietosamente abbassato il rating del Lazio a BBB: il più basso tra quelli assegnati alle Regioni italiane, un livello da terzo mondo. Decenni di amministrazione allegra hanno portato questa Regione ad avere lo stesso numero di dipendenti della Lombardia (che ha una popolazione quasi doppia) con il costo pro capite più alto rispetto a tutte le altre. Ma sono dipendenti molto cagionevoli: in media 32 giorni all'anno di assenze dal lavoro, escluse le ferie: 7 in più rispetto alla media, già di per sé abnorme, dei dipendenti del settore. Record anche per il numero dei dirigenti laziali, uno ogni 10 dipendenti: quasi il doppio della media (già altissima) dello stesso settore; e anche questi con gli stipendi più alti. Che cosa può fare il governatore di una Regione ridotta in questo stato, a parte la cura da cavallo somministrata nell'ultimo anno per ridurre drasticamente il deficit sanitario? Dove può trovare le energie necessarie per voltare credi-

bilmente pagina, la molla necessaria per costringere i propri dirigenti — parlo di quelli degni di questo nome — a riappropriarsi delle loro prerogative e incominciare a esercitarle incisivamente? Una notizia di oggi induce a pensare che, paradossalmente, proprio il fatto di versare nelle condizioni peggiori possa fornire a questa amministrazione i motivi e il coraggio altrimenti difficili da trovare, per dare il colpo di reni che le occorre. Proprio il confronto con le altre, il doversi togliere di dosso la «maglia nera», può darle la spinta necessaria per trasformarsi in un laboratorio d'avanguardia, per sperimentare quanto di meglio si offre su questo terreno nel panorama internazionale. Prima di dare la notizia, prepariamola con un esercizio di immaginazione. Ipotizziamo che il presidente Piero Marrazzo si presenti domattina ai propri cittadini senza promettere alcuna nuova legge, ma la decisione di incominciare ad applicare rigorosamente la legge vigente per garantire il buon andamento dell'amministrazione: una scelta rivoluzionaria! Immaginiamo, dunque, che il presidente annunci il doveroso impegno a riallineare entro due anni il proprio organico dirigenziale alla media delle altre Regioni (ciò che ne comporterà il dimezzamento netto rispetto alle posizioni dirigenziali esistenti a

fine 2007), utilizzando gli «ammortizzatori sociali» che la legge gli mette a disposizione; inoltre l'impegno a riallineare alla media, entro lo stesso biennio, anche il tasso annuale delle assenze dei suoi dipendenti, riducendolo di 12 giorni. Questi obiettivi — prosegue il presidente in questo sperato «domattina» —, facilmente misurabili e controllabili, con le loro scadenze precise, verranno assegnati al segretario generale, con indicazione del livello minimo al di sotto del quale egli sarà considerato inadempiente, e pertanto rimosso, nonché dei risultati ulteriori per i quali invece otterrà un premio; gli stessi obiettivi e gli stessi incentivi saranno poi distribuiti con lo stesso sistema ai dirigenti apicali dei diversi comparti e via via ai responsabili di ciascuna area o ufficio; una parte dei risparmi conseguiti sarà destinata a premiare la parte più efficiente e produttiva delle strutture e dei dipendenti. Poi, un altro esperimento, che riprende una delle previsioni più innovative contenute nel Memorandum sul pubblico impiego stipulato proprio un anno fa tra governo, Cgil, Cisl e Uil: dove la Regione eroga direttamente servizi ai cittadini, saranno gli utenti stessi a valutarne la qualità di volta in volta; e dalla loro valutazione dipenderà il premio di risultato agli addetti. Ipo-

tizziamo, infine, che il presidente annunci un'altra misura «pericolosissima» per le inerzie burocratiche: la trasparenza totale, garantita da un analista del tutto indipendente, posto a capo del Nucleo di Valutazione regionale, magari — perché no? — reclutato tra i migliori esperti di audit pubblico operanti in un Paese nordico all'avanguardia in questo settore. L'intera cittadinanza avrà accesso diretto, via Internet, all'archivio digitale dell'amministrazione e potrà misurare e valutare «in tempo reale» tutto quanto in essa accade; verranno messi in rete giorno per giorno e resi facilmente leggibili tutti i dati sui passi avanti compiuti nel ridimensionamento degli organici dirigenziali, nel superamento della duplicazione di aree funzionali, nella riduzione dei tassi di assenteismo anomali, nel miglioramento della qualità dei servizi, comparto per comparto, ufficio per ufficio. Proviamo a pensare a un presidente della Regione che mette in gioco su questi impegni precisi, misurabili, verificabili giorno per giorno, ufficio per ufficio, l'intera sua posizione e credibilità politica, bruciandosi i ponti alle spalle: i cittadini potranno vedere con i propri occhi, in corso d'opera, quali obiettivi verranno raggiunti e quali no, chi sono i dirigenti che non li hanno raggiunti e se sono stati ri-

mossi davvero; dati alla mano potranno chiederne conto al presidente e alla sua giunta e mandarli a casa se non saranno soddisfatti della risposta. Finito di sognare? Ecco allora la notizia: questo, a grandi linee, è il progetto che il Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare dell'Università di Milano ha elaborato, in esecuzione di un incarico conferitogli l'anno scorso dal presidente della Regione Lazio, e che verrà presentato lunedì prossimo a Roma,

in una conferenza stampa promossa dalla Regione stessa. Lunedì si saprà se il presidente intende davvero farlo suo fino in fondo. I cittadini del Lazio sono avvertiti. Certo, quei quattro esperimenti-pilota di cui il progetto si compone, anche se avranno successo, non risolveranno se non una parte relativamente piccola dei mali che affliggono la Regione Lazio; ma costituiranno un primo passo importantissimo nella direzione giusta. E se i media fa-

ranno bene il loro mestiere, valorizzando al massimo l'accessibilità totale dei dati e facendo sentire il fiato dell'opinione pubblica sul collo ai politici e al management regionale, questi saranno incoraggiati, se non addirittura costretti, a proseguire su quella strada. Se poi l'applicazione incisiva di questo metodo del riallineamento delle amministrazioni peggiori alle migliori omologhe (cioè di quel benchmarking comparativo di cui Luca Ricolfi ha

magistralmente descritto i potenziali effetti dirompenti sulla Stampa del 19 gennaio) farà della Regione «maglia nera» un modello per tutte le altre, ciò potrebbe, in un momento buio come questo che le nostre istituzioni pubbliche stanno attraversando, aprire prospettive davvero straordinarie.

Pietro Ichino

ITALIANS

Caccia a un motto per l'Italia di oggi

Gli inglesi, beati loro, sono occupati con una questione splendidamente inutile, quindi piuttosto interessante: definire la «britannicità» in un periodo in cui il Regno Unito viene usato da molti come un'anonima piattaforma internazionale, e rischia di perdere il proprio carattere. Si domandano a Londra (meno ad Edimburgo): gli americani hanno scritto tutto nella Dichiarazione d'Indipendenza, i francesi ripetono «Liberté, Egalité, Fraternité». Perché noi niente? Della «caccia al motto» ha scritto la Herald Tribune, ricordando alcuni esilaranti interventi nella House of Lords e un concorso promosso da The Times. Tra i molti suggerimenti arrivati sono piaciuti «One Mighty Empire, Slightly Used» (Un potente impero, leggermente usato), «We Apologize for the Inconvenience» (Ci scusiamo per il disturbo) e — scelto dal 21% dei lettori — «No Motto, Please, We're British», che ricorda «No Sex, Please, We're British», e non ha bisogno di traduzione. Voi capite che, di questi tempi, la tentazione è irresistibile. Troviamo un motto per l'Italia! Qualcosa di breve ed efficace, da mettere sotto la bandiera. I vostri suggerimenti mandateli a www.corriere.it. Li pubblicheremo tutti (esclusi quelli volgari, incompatibili col codice penale e, comunque, troppo facili). Potremmo cominciare con **L'OPZIONALE E' UN OPZIONALE**: mi sembra riassume bene la condizione di un Paese dove non è ancora vietato (per adesso) essere onesti, ma non è strettamente necessario. Tanto, non succede niente (leggete, vi prego, Fine pena mai, il li-

bro di Luigi Ferrarella sullo stato comatoso della giustizia italiana). Una seconda possibilità è **NON SI SA MAI**. Fossimo fatalisti diremmo «Quel che sarà, sarà», come i sudamericani. Siccome siamo cauti, optiamo per il dubbio civico metodico. **NON SI SA MAI** rende l'idea di un Paese dove tutto — la protesta, l'indignazione, la reazione col voto — è condizionato dal timore delle conseguenze. **LIBERA CURVA IN LIBERO STADIO**. Un adattamento calcistico del celeberrimo «Libera Chiesa in libero Stato», ultimamente un po' malandato. Per carità, la libertà dello Stato c'è ancora: vigilata, però. **UNA REPUBBLICA FONDATA SULLO STAGE**. Lieve aggiornamento dell'articolo 1 della gloriosa Costituzione Italiana (buon compleanno, si-

gnora). Un motto che ho proposto proprio qui qualche anno fa, e ha avuto un certo successo (600 citazioni su Google), soprattutto tra i ventenni precari. Meno fra i loro capi. Il mio motto preferito per l'Italia moderna è **però UNO PER UNO, TUTTI DISTRUTTI**. Mi sembra perfetto per descrivere i disastri provocati dall'individualismo parossistico. Arrivano le elezioni. Alcuni furbacchioni tenteranno di convincervi che questo è un segno di libertà e autonomia, e ogni tentativo di creare qualcosa insieme è una forma di stalinismo mascherato. Storie. La verità è un'altra: fare i nostri porci comodi è facile, ma è stupido. Prima o poi arriva un altro più comodo e più porco di noi. E allora sono guai.

Beppe Severgnini

CONSIGLI A UN (EVENTUALE) GOVERNO

Siate furbi, non compilate nuovi programmi

Per favore chiunque faccia il governo ci risparmi la rituale esposizione di programmi, di pacchetti d'intervento, di agende degli impegni urgenti, di decaloghi o dodecaloghi su cui stabilire intese e convergenze. Capisco bene che un tapino che si presenti in Parlamento per chiederne la fiducia debba scrivere e leggere qualche pagina su quel che intende fare; ma la tentazione programmatica non ha portato quasi mai bene. E non per motivi di pura iella, ma più semplicemente perché ogni elenco di intenzioni, anche il più conciso, è destinato ad essere tirato da tutte le parti; annulla di conseguenza ogni capacità di sintesi e di leadership; finisce per diventare la prova documentata del non governo. Mi ha molto colpito che Silvio Berlusconi si sia avviato all'ultimo weekend con l'annuncio che avrebbe letto i 300 punti del Rapporto Attali, e che il lunedì successivo abbia dichiarato con calma che non era propria ari di tentare analoghi esercizi. L'uomo è più furbo e lucido di molti opinionisti di professione. Chiunque faccia il governo esprima quindi non più di due, al massimo tre intenzioni. Le scelga bene, magari rischiando (ci metto o non ci metto la soluzione del problema rifiuti in Campania?), e le blocchi come i soli punti su cui si chiede prima la fiducia e poi il giudizio successivo; altrimenti tutto diventa elenco incontrollabile ed ingiudicabile. Oserei dire

addirittura qualcosa di più concentrato: ai due-tre punti di impegno operativo accompagnerei un messaggio «compatto». La gente ha bisogno oggi di non sentirsi vuota nel vuoto della politica, ha bisogno che qualcuno le dia un messaggio «di pieno»: non è detto che si debba scendere sempre verso il peggio; non abbiate paura; ce la possiamo fare; abbiamo sempre dato il meglio nelle situazioni di crisi; non facciamoci prendere dalla depressa tristezza di cui ci accusano i giornali stranieri; dimostriamo ancora una volta che «ci vuole vita per amare la vita»; attingiamo ancora al barile della nostra vitalità primordiale. Uno di questi messaggi (o un altro trovato altrove) deve essere la lunghezza d'onda con cui

il nuovo Presidente del Consiglio può tentare di stabilire un rapporto emotivo con la gente. Certo sarà preso ed oppresso dai rapporti di forza parlamentari, forse dovrà accedere a qualche non commendevole transazione, ma si prenda la libertà di presentarsi solo e soltanto con tre intenzioni e un messaggio collettivo. Del resto è forse questo il contributo vero che noi «settantenni» possiamo dare in questo momento: parlare con semplicità alla gente, oltre ogni politicinese condizionamento di agende non rispettabili. Se non ora quando, stimati coetanei?

Giuseppe De Rita

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – pag.4

IL CASO - Il commissariato non individua i siti di smaltimento e si tratta un accordo

Bonifiche, senza discarica sprecati cento milioni

Per risanare Litorale domizio e Agro aversano alla Jacorossi vanno 248 milioni rispetto ai 140 iniziali

NAPOLI — Le bonifiche latitano, i costi lievitano. È amaro il bilancio di chiusura del commissariato di governo alle bonifiche. Lo ha retto per cinque anni il professore universitario Arcangelo Cesarano, subcommissario con delega di Bassolino. Oggi chiude i battenti. L'ultimo capitolo nero: la transazione con la Jacorossi, società che nel 2001 era stata individuata dal ministero del Lavoro, in base a un accordo di programma, quale soggetto incaricato di rimuovere i veleni dai circa 80 Comuni del sito di interesse nazionale litorale domizio-flegreo. A questo scopo, aveva anche assunto 380 lavoratori socialmente utili, con gli annessi benefici fiscali e di imposta. La società avrebbe dovuto concludere i lavori previsti dal programma entro l'8 ottobre 2007. Restano invece da rimuovere 350.000 tonnellate di rifiuti speciali ma, soprattutto, bonifica e rimozione dei veleni più pericolosi sono ferme alla fase del progetto. Avrebbero dovuto riguardare 475.000 metri quadri di terreno e 180.000

mq di cave. Grazie alla transazione stipulata a fine 2007, Jacorossi incassa 20 milioni di euro per rinunciare a trascinare lo Stato in tribunale e altri 140 milioni di euro per portare a compimento quel che, ad oggi, non è stato fatto. Aveva chiesto 101 milioni di euro di risarcimento danni, addebitando alla mancata predisposizione di una discarica per rifiuti speciali, da parte del commissariato, l'impossibilità di svolgere l'attività prevista. Aveva inoltre lamentato costi esorbitanti, determinati dalla necessità di trasferire quei pochi rifiuti speciali rimossi in una discarica speciale fuori regione, precisamente in Piemonte. Commissariato alle Bonifiche e Regione si sono rassegnati ad un accordo esoso, per le casse pubbliche e, non bastasse, rinegoziano le modalità del contratto. L'accordo del 2001 prevedeva, infatti, che Jacorossi realizzasse lavori per 117 milioni di euro (iva esclusa). Ne ha effettuati per 33. Il nuovo patto siglato prevede che il Commissariato eroghi alla società altri

140 milioni di euro. Le bonifiche dovranno essere concluse entro 20 mesi a partire dal 3 dicembre 2007. Un capitolo nero, si diceva, quello della Jacorossi. Certo non l'unico. Complessivamente, infatti, i 176 milioni di euro ricevuti in 5 anni dal Commissariato di governo sono serviti a poco. La Campania resta una regione avvelenatissima. Tra le bonifiche più significative che sono state portate a termine, quelle delle discariche Pirucchi di Palma Campania, Paenzano 1 e Schiavi, quest'ultima a Giugliano. E' in corso la messa in sicurezza della falda acquifera ad A-cerra. Per il resto, ci si è sostanzialmente limitati alla caratterizzazione e alla perimetrazione dei siti, per lo più affidata alla Recam, una società mista che pure ha assorbito un bel po' di Lsu. Il subcommissario ha inoltre spesso ammesso che, tornando a distanza di mesi sui terreni bonificati, ha notato nuove discariche abusive. A complicare il quadro: i proprietari dei terreni inquinati si sono spesso opposti alle ingiunzioni di effettuare le

caratterizzazioni a proprie spese, su suoli da loro stessi inquinati. Piccoli imprenditori, ma pure la Fiat e la Montefibre, che hanno ottenuto le sospensive del Tar. Da stasera si chiude, comunque. Cesarano torna all'università a tempo pieno, mentre arrivano nuovi finanziamenti - 100 milioni di euro, oltre ai soldi della nuova convenzione con Jacorossi - e bisognerà capire chi gestirà risorse e personale. Un delegato dal governo senza poteri straordinari, è una ipotesi. All'orizzonte si profila però già un altro carrozzone. Si chiama Arcadis ed è un'agenzia regionale partorita dalla finanziaria regionale 2005. La legge è all'esame della commissione Ambiente della Regione, Arcadis potrebbe accogliere circa 300 lavoratori degli ex commissariati - bonifiche e difesa suolo (quest'ultimo smobilita il 30 aprile) - con relativa costituzione di organi di gestione: presidente, direttore, consiglio di amministrazione.

Fabrizio Gemicca

PENSIONI E PRODUTTIVITÀ

Come dare un futuro a figli e nipoti

La demografia come destino. Il lungo percorso che ognuno di noi fa nella propria vita e poi quello dei nostri figli e poi ancora dei nostri nipoti, e così via dà un senso compiuto alla frase della demografia come destino. Da intendersi come continuità e inesorabilità che nemmeno eventi tragici e immani, come ad esempio le grandi guerre, possono del tutto interrompere. L'espressione è di Alan Greenspan, già apprezzato governatore della Federal Reserve, la Banca Centrale americana, e si riferisce ai gravi problemi posti alla sicurezza sociale dal fortissimo e, per ora, inarrestabile allungamento della vita. Giappone e Italia sono le avanguardie mondiali dell'invecchiamento. Hanno contemporaneamente la più alta proporzione al mondo di popolazione anziana e vecchia quasi il 20 per cento di ultrasessantacinquenni e la più bassa proporzione di bambini e ragazzi appena il 14 per cento. La prima proporzione è destinata a salire fin quasi il 32-35 per cento e la seconda a rimanere più o meno costante. Il che vuol dire che a diminuire sensibilmente sarà necessariamente il numero e la proporzione di persone in età lavorativa. Secondo le previsioni Istat e Onu, in Italia la frazione di popolazione in età lavorativa, fra i 15 e i 60 anni, dall'attuale 61 per cento dovrebbe scendere a 44-48 per cento nei prossimi 40 anni, il che ha un effetto diretto e negativo sulla produzione del Pil, mettendo ancora di più nei guai il nostro sistema economico nazionale e il nostro tenore di vita, individuale e familiare. Per di più con questa forza lavoro in diminuzione, e invecchiata anch'essa, l'Italia si troverà a fronteggiare una forza lavoro molto giovane e fortemente crescente nei Paesi del Sud del mondo e in particolare in Africa. E quindi, se si vuole rendere sopportabile il rapporto fra pensionati e lavoratori, le soluzioni sono solo due: si deve lavorare di più e si deve avere un consistente flusso di immigrati. Lavorare di più significa: aumentare la partecipazione al lavoro di residenti nelle regioni meridionali (magari con rapporti di lavoro che favoriscano l'uscita dal lavoro nero), di donne e giovani; lavorare più ore nel ciclo settimanale e annuale sia a parità di salario sia favorendo gli straordinari e questo per aumentare, anche per questa via, la ridotta produttività italiana e la sua bassissima crescita. E significa anche lavorare più a

lungo nella vita aumentando l'età al pensionamento compresa quella delle donne come ha riproposto recentemente la ministra Bonino e/o attuando forme di riduzione graduale dell'attività lavorativa. Quanto agli immigrati, non si può non riaffermare che essi sono necessari per sostenere, o anche sviluppare, il nostro sistema economico, ma certamente non possono risolvere nel lungo periodo il problema della spesa previdenziale, dello squilibrio fra pensionati e lavoratori. In primo luogo perché il contributo previdenziale medio che versano i lavoratori stranieri regolari è inferiore (perché inferiore è la loro paga) al contributo previdenziale medio che versano i lavoratori italiani e che serve a pagare la pensione media dei pensionati, e in secondo luogo perché le forti ondate di immigrati quali quelle che si stanno avendo da diversi anni, anche per le regolarizzazioni, si tradurranno in un tempo relativamente breve in ondate di pensionati. La situazione dell'invecchiamento è destinata ad aggravarsi sensibilmente nel periodo che va dal 2005 al 2050 nel quale si prevede, nonostante una consistente immigrazione netta, una diminuzione ogni anno di 284 mila

persone con meno di 60 anni e un aumento ogni anno di 211 mila persone con 60 anni e più. Di queste ultime, 181 mila ci si aspetta che siano in età da 75 anni in poi. Speriamo che i robot umanoidi, capaci anche di fare piccola assistenza agli anziani e già messi a punto in Giappone, siano presto disponibili. La sfida a cui l'Italia e tutto l'Occidente è chiamata, è quella di assicurare un dinamico, tempestivo e adeguato adattamento e cambiamento nelle strutture economico-produttive, oltre che in quelle psicologiche, culturali, sociali e di acquisire la consapevolezza della loro necessità. Da realizzare in tempo reale, per consentire all'individuo, alla famiglia e alla società di ritrovare in sé e nel quadro sociale di appartenenza nuove positive possibilità, nuovi equilibri, nuove capacità di sviluppo. Perché, come si diceva all'inizio, le tendenze demografiche vanno viste come un destino che peraltro vogliamo rendere positivo, dal momento che avere, da parte dei governi e delle singole persone, una corretta visione del futuro influenza il futuro.

Antonio Golini

SPAGNA

Le quote rosa sono legge In Parlamento 40% di donne

MADRID - Da ieri la Spagna ha già una certezza, sul cruciale voto delle politiche del 9 marzo: in attesa di capire chi vincerà, fra socialisti e popolari, si sa fin d'ora che il prossimo Parlamento di Madrid sarà sicuramente "rosa" e comprenderà almeno il 40% di donne. La Corte costituzionale ha infatti convalidato il "capitolo politico" della legge sulla parità fra i sessi approvata per iniziativa del governo socialista del premier José Luis Zapatero nel marzo scorso, che prevede quote obbligatorie per le donne nelle liste elettorali dei partiti. I giudi-

ci costituzionali hanno respinto con una maggioranza schiacciante di 10 a 2 il ricorso presentato contro la legge dal principale movimento di opposizione, il Partito Popolare di Mariano Rajoy, sfidante di Zapatero alle politiche del 9 marzo. Il Pp, che durante la legislatura uscente ha cercato di contestare davanti alla Corte costituzionale alcune leggi sensibili volute dal Psoe di Zapatero - anche quella sui matrimoni gay o sul divorzio rapido - sosteneva fra l'altro che la normativa introduceva una «chiara restrizione» nel diritto costi-

tuzionale dei partiti di scegliere liberamente i loro candidati. La legge sancisce che nelle liste non possa esserci meno del 40% e più del 60% di persone dello stesso sesso. Un principio che i partiti devono osservare per ogni tranche di cinque candidati, con tre uomini e due donne, o viceversa. Una precisazione ovviamente voluta per evitare una parità solo di facciata, con gli uomini ai primi posti, quelli sicuri, e le donne in fondo alle liste. Nel Parlamento uscente le donne rappresentano il 36% nella Camera dei deputati, il 25%

nel Senato. La nuova normativa ha ulteriormente complicato nei partiti la già delicata alchimia della formazione delle liste per il 9 marzo, che dovranno essere formalmente depositate fra una settimana. La maggior parte dei dirigenti sono ancora uomini, soprattutto nel centrodestra, e la necessità di fare posto a candidate donne nei posti sicuri crea qualche complicazione. Il governo Zapatero ha dato l'esempio, con una composizione paritetica fra donne e uomini fin dalla sua formazione nel 2004.

RIFIUTI. 1**Professionisti: Aiuteremo gratis De Gennaro**

Mettono a disposizione le loro competenze specifiche e gli strumenti d'intervento come interlocutori tecnici alla concertazione del piano rifiuti del commissario straordinario. Il gruppo di lavoro, ribattezzato "Professionisti senza frontiere" e promosso dal presidente del Cup Napoli Maurizio de Tilla con 24 organismi professionali, in una lettera a Giovanni De Gennaro (che il Denaro pubblica in pagina) si propone come "laboratorio" per uscire dall'emergenza, con una serie di proposte, a partire dall'individuazione dei siti di stoccaggio in aree compatibili con la vocazione produttiva del territorio. In cambio della cooperazione a titolo gratuito, chiedono di essere riconosciuti come organo di supporto alle istituzioni e punto di riferimento per la classe dirigente della Campania. Il mondo delle professioni accende i riflet-

tori sulla necessità di un impegno concreto della società civile nella gestione dell'emergenza rifiuti: il Cup Napoli, Comitato unitario delle professioni, presieduto da Maurizio De Tilla presentato ieri la lettera indirizzata al commissario straordinario Giovanni De Gennaro (da ieri affiancato dal prefetto Goffredo Sottile quale Commissario delegato per la liquidazione della gestione commissariale). Con la missiva, i rappresentanti di ventiquattro Ordini, riuniti nel comitato "Professionisti senza frontiere", offrono collaborazione tecnica e professionale, rivendicando un ruolo autorevole degli Ordini nelle scelte istituzionali e segnalando proposte indispensabili alla realizzazione di un corretto ciclo integrato di smaltimento. In particolare, "Professionisti senza frontiere" si propone come laboratorio per affiancare e facilitare l'attività del commissario straordinario e le scelte delle istituzioni nei piani di rigenerazione am-

bientale. In cambio della cooperazione a titolo gratuito, i professionisti ambiscono ad essere riconosciuti come organo di supporto tecnico professionale alle istituzioni e punto di riferimento della classe dirigente campana. Non ritengono eccessivo il riferimento evidente all'omonima organizzazione umanitaria di medici del nome dato al comitato, parlando apertamente di "degrado da terzo mondo procurato dal fallimento delle politiche locali in tema di rifiuti". Tra le proposte avanzate, e annunciate nella conferenza di ieri, la partecipazione alla scelta e individuazione di siti di stoccaggio ecocompatibili con le esigenze produttive e igienico-sanitarie della regione e il monitoraggio dei terreni inquinati da bonificare. Nella lettera inviata a De Gennaro i rappresentanti delle professioni non fanno segreto sul quadro di responsabilità dell'ultima crisi-rifiuti: "la criminalità organizzata - elencano nella

missiva -, la cui repressione costituisce il primo passo verso una sana amministrazione; la mancata scelta oculata, per il recupero progettuale del territorio, di energie e professionalità obiettivamente scevre da collegamenti clientelari; l'aver operato scelte fondamentali condizionate dalla ricerca del consenso elettorale". Una filippica condivisa dalle diverse anime delle professioni intellettuali, che vede tra le soluzioni concrete l'effettiva partecipazione di personalità del mondo scientifico e professionale alla predisposizione di grandi progetti di recupero delle periferie, il cui degrado agisce da catalizzatore della manovalanza criminale, e una capacità nuova del mondo politico di espellere soggetti coinvolti in scandali o gravi negligenze nella gestione della cosa pubblica".

Valentina Tremante

RIFIUTI. 2

Cinque priorità per uscire dall'emergenza

Nella lettera al commissario Giovanni De Gennaro, che il Denaro pubblica di seguito, i "Professionisti senza frontiere" indicano cinque tappe per il rinnovamento morale, progettuale e organizzativo di Napoli e della Campania, e le priorità da affrontare per uscire dall'emergenza rifiuti che attanaglia la regione.

Caro dottor De Gennaro, nell'Assise delle professioni di Napoli del 2004 e successivamente negli incontri annuali 2005-2006-2007 la Consulta delle professioni di Napoli e Campania ha chiesto che il Governo della Regione e il Governo della città di Napoli, per funzionare bene, devono prendere in seria considerazione alcune linee di rinnovamento morale, progettuale ed organizzativo: 1) La lotta alla criminalità organizzata deve costituire il primo obiettivo per una sana gestione della cosa pubblica. 2) Le scelte progettuali per il recupero della vivibilità sul territorio dovranno essere fatte acquisendo energie e professionalità emergenti obiettivamente senza alcun collegamento clientelare con le forze politiche. 3) Una città pulita, organizzata nei servizi e funzionale, non può prescindere dai conferimenti di mandati amministrativi a soggetti esperti che hanno dato contezza del proprio operato, con successo e alto profilo etico, nelle università, nelle professioni, nelle imprese e in tutti i diversi settori lavorativi. 4) Il degrado del territorio nelle

zone periferiche dovrà essere eliminato con progetti accurati di immediata attuazione e predisposti con la partecipazione di personalità del mondo scientifico e professionale. 5) La ricerca del consenso elettorale non può condizionare le scelte primarie. Un amministratore pubblico non può essere coinvolto nel mondo degli affari e la politica deve avere la capacità di espellere soggetti definitivamente coinvolti in scandali o gravi negligenze nella gestione della cosa pubblica. Ciò precisato in via preliminare, Le rappresentiamo che l'attuale disastro della gestione dei rifiuti in Campania ha dettagliate motivazioni che riguardano tutti e ciascuno dei punti segnalati (e denunciati) da più anni dalla Consulta Interprofessionale. Sono evidenti le gravi responsabilità degli amministratori che si sono occupati della grave vicenda sullo smaltimento dei rifiuti. È fuorviante attribuire la responsabilità solo a coloro che si sono opposti e si oppongono alla installazione degli inceneritori - termovalorizzatori. È questa una possibile concausa che non tocca il punto centrale del problema. Miliardi di Euro in gran parte spesi male. Le inchieste denunciano che dal 1993 sono arrivati in Campania milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani, speciali o altamente tossici provenienti da altre Regioni. Rifiuti pericolosi che si trasformano con un "giro bolle" in fanghi industriali a elevato contenuto cancerogeno sversati su campi agri-

coli e subito nascosti nel terreno. Rifiuti pericolosi vengono gettati nei fiumi di parte della Campania, in mare o seppelliti nelle case (in massima parte abusive), che saldano il ciclo illegale del cemento con quello dei rifiuti. Nel ciclo illegale dei rifiuti dal 1997 al 2007 sono state accertate 2931 infrazioni ed effettuati 1304 sequestri. Dal 2002 ad oggi, con la entrata in vigore dei reati di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, 30 operazioni hanno portato a 241 arresti. Su questa premessa dobbiamo segnalare che Lei ha un compito molto difficile in quanto il male procurato al territorio e alle condizioni di vita dei cittadini è esteso e profondo ed è curabile solo con una pluralità di drastici interventi energici sui diversi denunciati fattori. Sul "fattibile immediato" la Consulta interprofessionale intende offrire a Lei e alla collettività l'opera di un Comitato di "Professionisti senza frontiere" (avvocati, ingegneri, geologi, periti industriali, periti agrari, commercialisti, medici, sanitari farmacisti, etc.) per cooperare, a titolo gratuito, alla soluzione dei problemi di immediata portata. Non senza pretendere alcune informazioni affinché la popolazione sia edotta della verità dei fatti, e più precisamente: 1) quanti altri termovalorizzatori, oltre a quelli programmati, dovranno essere effettivamente installati per sopperire alle esigenze di smaltimento dei rifiuti dell'intera Regione; 2) quando, dove e come saranno installati i termova-

lorizzatori ed i tempi reali (e veritieri) del compimento finale delle opere; 3) Quali sono i rimedi adottati e da adottare nelle more della installazione dei termovalorizzatori. Infine dobbiamo segnalare che qualsiasi valutazione operativa non potrà che uniformarsi alla strategia adottata dall'Unione Europea e recepita in Italia con il d.l. Ronchi del 1997, che affronta la questione dei rifiuti delineando priorità di azioni all'interno di una logica di gestione integrata del problema. Esse sono, in ordine di priorità: - prevenzione e riduzione; - riuso; - riciclaggio; - recupero energetico (ossidazione biologica a freddo, gassificazione, incenerimento, raccolta differenziata, raccolta ripartita); - smaltimento in discarica. Pertanto, se il primo livello di attenzione è rivolto alla necessità di prevenire la formazione dei rifiuti e di ridurre la pericolosità, il passaggio successivo riguarda l'esigenza di riutilizzare i prodotti (es. bottiglie) e, se non è possibile il riuso, riciclare i materiali (es. riciclaggio della carta). Infine solo per quanto riguarda il materiale che non è stato possibile riutilizzare e poi riciclare e il sottovaglio (ovvero la frazione in piccoli pezzi indistinguibili e quindi non riciclabili di rifiuti, che rappresenta circa il 15 per cento del totale), si pongono le due soluzioni del recupero energetico tramite sistemi a freddo o a caldo, come la bio-ossidazione (aerobica o anaerobica), la gassificazione, la pirolisi e l'inceneri-

mento oppure l'avvio allo smaltimento in discarica. Dunque anche in una situazione ideale di riciclo e recupero vi sarà una percentuale di rifiuti

residui da smaltire in discarica o da ossidare per eliminarli e recuperare l'energia. Da un punto di vista ideale il ricorso alle discariche ed all'incenerimento indiffe-

renziato dovrebbe essere limitato al minimo indispensabile. La carenza di efficaci politiche integrate di riduzione, riciclo e riuso fanno purtroppo dello smal-

timento in discarica ancora la prima soluzione applicata in Italia ed in altri Paesi europei.

CATANZARO - Vertice ieri a Palazzo Alemanni tra la Regione e i cinque enti territoriali

Le amministrazioni provinciali gestiranno la depurazione e il sistema idrico integrato

CATANZARO - La depurazione e tutto il sistema idrico integrato saranno gestite dalle Province. La decisione ufficiale verrà formalizzata dalla Giunta regionale che si riunirà domani. È questo il risultato del vertice che si è svolto oggi a Palazzo Alemanni tra il presidente della Regione Agazio Loiero, l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Incarnato e i cinque rappresentanti delle Province calabresi: il presidente della Provincia di Catanzaro Michele Traversa, di Cosenza Mario Oliverio, mentre la Provincia di Reggio Calabria era rappresentata da Marco del Monte, quella di Vibo Valentia dal vicepresidente Paolo Barbieri e quella di Crotona

dall'assessore Claudio Liotti. Per l'Ufficio del Commissario delegato erano presenti il prefetto Salvatore Montanaro e il prefetto La Sala. «È un passaggio estremamente importante per meglio prepararsi alla stagione delle vacanze – ha detto il presidente Loiero –, un passaggio che ci consente di abbandonare, dopo anni costellati da problemi di inquinamento del mare e di danni d'immagine per le aree turistiche, la gestione emergenziale di un settore così delicato affidandolo al normale governo del sistema. Con il contributo essenziale delle Province sarà assicurata una gestione del servizio idrico integrato che sia garanzia di efficienza

anche durante i periodi di maggiori flussi turistici». Durante la riunione, che si è svolta in un clima di grande positività e operatività, sono stati definiti i passaggi del trasferimento delle funzioni attribuite dalla Regione alle Province, in virtù anche delle disposizioni contenute dalla Legge finanziaria 2008. Sono state le Province a richiedere unanimemente i servizi di competenza dei soggetti d'ambito, con particolare attenzione a quelli relativi alla depurazione delle acque reflue in vista dell'imminente stagione estiva, con l'obiettivo di garantire i servizi stessi senza soluzione di continuità. È stato fissato inoltre, per il prossimo 30 giugno, il ter-

mine entro cui il Consiglio regionale ratificherà il trasferimento alle Amministrazioni provinciali di pertinenza, le funzioni di soggetto d'ambito in materia di Servizio idrico integrato. Per l'assessore Incarnato questo passaggio alle Province «servirà a dare maggiore concretezza alle attività di gestione sul territorio da parte delle province, con il presupposto che la regione, in tempi brevi, approvi una legge per dare un assetto definitivo al ciclo integrato delle acque che abbia i presupposti finanziari e industriali tali da garantire un servizio di qualità».

Alessandra Torchia

Presenza di posizione della Cgil col Comune

Lsu-Lpu, la stabilizzazione è divenuta necessaria

CATANZARO - È necessario e non più rinviabile la stabilizzazione al Comune degli Lsu/Lpu e avviare un serio confronto con l'Amministrazione comunale. Lo ha sostenuto Caterina Vaiti, segretaria confederale della Cgil Catanzaro-Lamezia.

«Questo argomento - ha sostenuto - deve essere affrontato congiuntamente da tutti i soggetti che hanno preso parte al tavolo di trattative con la regione Calabria e successivamente a quello triangolare con il Governo centrale. Da sempre gli as-

essori e i dirigenti dei settori dove questi lavoratori vengono utilizzati hanno sostenuto che è insostituibile l'apporto di competenza, professionalità ed abnegazione degli Lpu. È giunto il momento per questa Amministrazione di ricercare le

forme e i modi per giungere a una soluzione definitiva e positiva». La Vaiti è anche convinta che una grande opportunità sarà quella fornita dal bando di stabilizzazione che la Regione stilerà in virtù dei fondi che saranno accreditati dal Governo.

Ieri un incontro alla Provincia tra i soggetti interessati alla creazione dell'infrastruttura tecnologica

Il "ponte digitale" favorirà l'integrazione dell'Area dello Stretto

Riguarderà tre settori: trasporti, turismo e Università. A seguire la Sanità

Il "ponte digitale" tra le province di Reggio e Messina comincia (finalmente) a prendere forma. E si riempie sempre più di nuovi contenuti, che saranno utili a disegnare nuovi scenari e un orizzonte unico per l'Area dello Stretto che potrà essere sempre più integrata condividendo notizie utili sull'una e l'altra sponda. All'incontro, che si è tenuto ieri nel salone della Provincia, hanno partecipato rappresentanti delle Istituzioni locali e tecnici del Cnipa che stanno mettendo a punto le esigenze del territorio non prima di avere raccolto le istanze e recepito le richieste che provengono dalle due coste dello Stretto. Emilio Frezza, responsabile del Cnipa per il progetto, ha spiegato che «il ponte digitale servirà per migliorare almeno tre settori: i trasporti, il turismo e la ricerca delle due Università. Da quel che abbiamo potuto accertare sono queste le prime esigenze di un'area che ha bisogno di maggiore inter-

sambio di persone e di conoscenze per integrarsi sempre di più». Al di là, dunque, della barriera fisica del mare, l'Area dello Stretto vuole cominciare a prendere forma anche al di là delle belle e semplici parole. L'ha confermato anche il capo di gabinetto del presidente della Provincia, Maurizio Condipodero: «Il ponte digitale rappresenta una speranza per Reggio e Messina. Quasi una scommessa per ottenere una maggiore sinergia nell'Area integrata dello Stretto». Il preside della facoltà di Ingegneria dell'Università Mediterranea, il prof. Carlo Morabito, ha esaltato la funzione del ponte digitale «perché – ha spiegato – faciliterà il lavoro delle persone che hanno voglia di fare. La presenza del Cnipa, inoltre, è una garanzia sulla bontà e sul futuro del progetto, così come l'impegno degli enti che ne saranno i beneficiari». Nicola Melideo del Cnipa ha

chiarito alcuni aspetti fondamentali: «Il ponte digitale è un progetto innovativo che non è mai stato fatto da nessun'altra parte. Si tratta di un progetto che usa la tecnologia ma serve per il governo del territorio, per questo motivo, oggi, noi vorremmo essere messi in un angolo e raccogliere quelle che sono le vostre esigenze». L'assessore comunale alle Attività produttive Candeloro Imbalzano era presente anche nella veste di esponente e "ideologo" del movimento "Area dello Stretto" ed era sicuramente anche tra i più soddisfatti tra coloro che erano seduti al tavolo dei lavori. «Sono davvero molto contento – ha affermato Imbalzano – anche perché, in attesa di realizzare il collegamento stabile tra le due sponde dello Stretto, siamo riusciti a imporre al "ponte digitale" i servizi che sono maggiormente utili allo sviluppo reale dell'Area dello Stretto». Quali sono gli in-

terventi previsti? Eccoli: «Si è deciso di intervenire in macro aree a cominciare dalla mobilità, quindi interventi per lo sviluppo turistico dell'area e altri per la ricerca e le Università. Tanto per iniziare vogliamo che si possa lavorare in questa direzione in attesa, magari, di potere anche intervenire presto nella sanità, un settore in cui entrambe le coste potrebbero ricevere dei benefici». Le aspettative che discendono dal ponte digitale? «Tante. Ci attendiamo risultati importanti dal ponte digitale – ha aggiunto l'esponente di "Area dello Stretto" –. E quando dico importanti penso anche che possano essere capaci di attrarre capitali e investimenti. Utili anche per rispondere alle esigenze di modernizzare il tessuto di micro imprese che caratterizza la nostra economia».

Piero Gaeta

L'esperto all'incontro di Calabria autonomie sulla finanziaria 2008

Cava: per far quadrare i bilanci prioritario recuperare l'evasione

CROTONE - Dalla legge finanziaria 2008, come del resto da quelle degli anni scorsi, non arrivano molte buone notizie per gli enti locali, persistendo una visione fondamentalmente centralistica. È la conclusione del seminario di studio svoltosi ieri mattina nell'aula consiliare del Comune. L'incontro, organizzato dal Comune di Crotone e dalla Fondazione Calabria autonomie, ha visto come relatore Cesare Cava, esperto di fiscalità e finanza locale, segretario di Legautonomie Toscana, già per dieci anni assessore alle finanze del Comune di Pisa. Il seminario è stato aperto dal saluto del sindaco Peppino Vallo, presente l'assessore comunale al bilancio Dionigi Caiazza. All'incontro hanno partecipato sindaci, amministratori e funzionari di

numerosi comuni della provincia. Cesare Cava ha spiegato come anche quest'anno la legge finanziaria ha determinato una serie di modifiche rispetto all'anno precedente, costringendo gli enti locali, e particolarmente i comuni, ad un cambio di strategia per mantenere l'equilibrio finanziario. L'esperto ha sottolineato come siano previsti di fatto per gli enti locali finanziamenti inferiori di 613 milioni di euro rispetto a quelli sulla carta, dovuti ad una presunta anticipazione dell'accertamento dell'Ici per gli immobili rurali. «Si tratta di soldi – ha spiegato Cava – che nessun comune ha mai visto, ma che per decreto si danno addirittura per incassati». Cava ha suggerito ai Comuni di intraprendere una politica tesa al recupero dell'evasione fiscale per l'Ici

e la Tarsu, puntando ad inserire nei bilanci somme realmente accertate e non dati puramente figurativi. «Non è giusto – ha spiegato l'esperto – caricare chi già paga. Chi paga sono soprattutto le fasce sociali più deboli. Chi non paga invece è chi scommette sull'incapacità dei Comuni di fare controlli». Cava ha inoltre ricordato le novità previste dalla legge finanziaria 2008 in tema di espropri. Le nuove norme prevedono che per gli espropri futuri e per quelli in corso non ancora definiti, l'ente espropriante debba pagare all'espropriato una somma in base al valore venale del bene oggetto dell'espropriazione. «Il Comune – ha sottolineato l'esperto – perderà in tal modo la sua posizione di forza a tutela dell'interesse pubblico. Vi è il rischio che gli espropri

vengano a costare alla casse comunali molto di più di quanto preventivato». Cava ha illustrato infine le vicende del patto di stabilità per i Comuni con i diversi cambiamenti previsti dalle ultime tre leggi finanziarie. Cava ha spiegato che le norme sul patto di stabilità legge finanziaria del 2006 ha drasticamente inciso sui bilanci degli enti locali, costringendoli ad artifici contabili come l'esternalizzazione dei servizi con il proliferare di società gestite dagli stessi enti. Norme che le due finanziarie successive hanno corretto, senza però abbandonare una visione sostanzialmente centralistica.

Giovanni Guarascio